



# SOCIETÀ CAFFÈ VENEZUELA

Sede Centrale: TORINO, Piazza Carlo Alberto, via Principe Amedeo, 14

FILIALE IN MILANO - Ufficio: Via Mercanti, 8, primo piano. Magazzini di vendita: Corso Vittorio Em., 1. Via Mercanti, 8, e presso le 11 Rivendite della Società Anonima Locale Triumfi  
Fuori Porta: GORLA PRIMO: Farmacia Gatti.

La Ditta vende il caffè sotto tutte le forme — torrefatto e liquido. I suoi prezzi non possono temere concorrenza, poiché lo smercio del suo Caffè proviene direttamente e specialmente dall'Academia Euriquesta e l'imminente della Repubblica del Venezuela, oggi proprietà di Sod della Ditta che fanno parte della Società Civile costituitasi in Torino, con atto rogato notario Costa, 27 agosto 1901, con il capitale di L. 600.000 per l'acquisto di detta proprietà e per conseguenza la Società del Caffè Venezuela non deve sottostare a tutte quelle provvigioni e mediazioni comuni coi mercanti di caffè essendo essa stessa importatrice diretta dei suoi prodotti.



Le modalità legali che valgono ad assicurare il dono della Villa Venezuela situata sui colli di Moncalieri, 10, salita Santa Brigida, presso il Real Castello, composta di 7 camere e cucina completamente ammobigliate, acqua di sorgente in casa, giardino, pergolato e boschetto, del valore di L. 20.000, che la

## SOCIETÀ CAFFÈ VENEZUELA

offre in dono alla sua Clientela dell'anno 1902, sono indicate nelle tessere che vengono rilasciate dalla Sede Centrale a tutti quelli che comprovano di aver fatto acquisti per un valore complessivo di L. 15, mediante la presentazione degli appositi scontrini rilasciati ai compratori e consumatori anche di una sola tazza di caffè.



Quantorchi Ritorno del Caffè della Società del Venezuela nella sola Città di Milano e Cinquantatruo Succursali nelle provincie d'Italia, sono in più bella manifestazione che ornati la Marca Caffè del Venezuela (proprietà esclusiva della nostra Ditta) si è data larga strada nell'Italia, ed è universalmente ammesso che fra tutti sono migliori i caffè della

SOCIETÀ DEL CAFFÈ DEL VENEZUELA

### TARIFFA DEI PREZZI PRESSO LA SEDE CENTRALE E DEPOSITI

| CAFFÈ NATURALE                        |       |                 |         |          | CAFFÈ TOSTATO                          |       |                              |         |                  |
|---------------------------------------|-------|-----------------|---------|----------|----------------------------------------|-------|------------------------------|---------|------------------|
|                                       | Marca | Prezzo per ogni |         |          |                                        | Marca | Prezzo per ogni pacchetto da |         |                  |
|                                       |       | 250 gr.         | 500 gr. | 1000 gr. |                                        |       | 100 gr.                      | 250 gr. | 500 gr. 1000 gr. |
| Venezuela tipo Corioste.              | M     | 0,80            | 1,60    | 5,00     | Venezuela tipo Corioste.               | M     | 0,40                         | 1,00    | 3,00             |
| Venezuela Extra Portorico.            | N     | 0,90            | 1,80    | 5,50     | Venezuela Extra Portorico.             | M     | 0,45                         | 1,10    | 3,20             |
| Venezuela Extra Portorico superiore.  | NS    | 0,95            | 1,90    | 5,75     | Venezuela Caracollito MOKA superiore.  | M     | 0,50                         | 1,20    | 3,40             |
| Venezuela Caracollito MOKA superiore. | NS    | 1,05            | 2,00    | 5,95     | Venezuela Caracollito Portorico misto. | M     | 0,50                         | 1,15    | 3,30             |

Per ordinazioni superiori ai Kg. 10 sconto Cent. 10 per Kg. — Per ordinazioni superiori al quintale prezzi a convenirsi.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 15. - 13 Aprile 1902.

Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



In Albania. — GRUPPO D'INSORTI (disegno di F. Matania) [V. a pag. 296].

## CORRIERE.

I congressi si dividono, come gli spettacoli, come gli scrittori, come tante cose di questo mondo, in due classi: i simpatetici e gli antipatici. Il congresso della « Corda frates », a Roma appartiene alla prima classe. Per la prima volta, i rappresentanti di tutte le Università d'Italia, ora congiunti in solidità, si sono riuniti nel Collegio Romano, sotto un bel nome, ch'è una bandiera, « Corda frates ». Era un magnifico colpo d'occhio l'aula massima di quel collegio, giovedì 2 aprile, con tutti quegli studenti, che rappresentavano nei lineamenti, negli sguardi, nei dialetti, tutte le varie contrade d'Italia. I colori e le loggioni innammati dei berretti studenteschi, il movimento, la vivacità, il brio indovinato di tutti quei giovani erano una bellezza. E che bei giovani! Chi dice che la razza latina è in decadenza?... Alai la mano, se hai coraggio! Lo manderemo al prossimo congresso della « Corda frates », per ricredersi.

E in mezzo ai giovani, i vecchi che amano i giovani. Qualche bel vecchio venerando: il professore Onofrio Ascoli, della cattedra di profeta e dal cuore di Giove Italia. Egli è, infatti, uno dei più liberali professori e senatori del regno. Non si lascia sfuggire alcuna occasione per dimostrare i suoi sentimenti coraggiosi e simpatetici, oggi in difesa d'un giovane socialista di dottrina e d'ingegno; domani in difesa della Venezia Giulia. Non mancano laggiù i professori che lo seminatano; ma sono i *clowns* della cattedra, le ballerine delle aule magne.

Al lato del palco della presidenza, vicino al grande gonfalone dell'Università di Roma, pendeva quello del Circolo universitario trentino e stavano, fieri, gli studenti polacchi, ungheresi e rumeni, rappresentanti le loro nazioni. Una bella unione di nazionalità e di speranze, intorno alla bandiera di Roma!

E vennero i discorsi. Il ministro Nasi fu felicissimo. Il suo gran giorno! Egli fu più il rappresentante dei giovani, che il rappresentante del Governo. Suo Eccellenza ebbe un lampo di grande genialità: mandò un bel saluto agli studenti della Russia. E allora come una palla di cannone in una polveriera. Tutti gli studenti scattarono in piedi, gridando: Viva gli studenti russi! Viva Tolstoj!

Poi, un'altra voce: Parli il sindaco! E il principe Colonna parlò fra battimanti fiero come al congresso fu aperto. La prima seduta si tenne subito nel « foyer », del teatro Argentina; ed anche là discorsi, anche là una bella scena. Era la volta degli studenti; il loro torneo oratorio: e italiani, rumeni, ungheresi parlavano, nella lingua di Dante e nella lingua di Balzac; parlavano e si abbracciavano. Il rappresentante degli studenti di Trieste fu accolto da grida di: Viva Trieste!

Si mandò un telegramma agli studenti maltesi, tuttora ospiti di Messina. Dato sfogo a tutta la lira, si pensò quindi alle lire... Ottima fu l'idea di fondare una cassa di mutua assistenza universitaria per assistere gli studenti dopo la laurea. Quei bravi giovani, tante volte, hanno infatti l'alloro sulla fronte, ma il vuoto nelle tasche; e si devono accingere alla battaglia della vita, senza polveri...

Il Congresso si chiuse in Campidoglio. Rinaldo Jacchia, presidente del Congresso, ne diede il resoconto, che provò come i congressisti non avevano perduto il tempo in chiacchiere. Poi vi fu un nuovo scambio di saluti e uno scambio di stendardi. Gli studenti rumeni offesero agli italiani uno stendardo dai colori italiani e rumeni. Un altro bel discorso dell'onorevole Nasi coronò la festa: una semplicissima festa di primavera; primavera nei giardini; primavera nella vita di tanti giovani; primavera nei cuori.

E Roma ebbe un altro spettacolo, d'altro genere; ma anch'esso geniale. Il « quadri viventi », dati al teatro Argentina dall'« Aristocrazia », a scopo di beneficenza. Questa dei « quadri viventi », è un'idea superlativamente elegante e squisita. Non è l'esercizio di sport puro

e semplice; ma è la cultura, la ricchezza, il buon gusto, la bellezza e il sentimento insieme, in un accordo che seduce. La sala dell'Argentina nella sera del 2 aprile, era gremita di tutto il gran mondo della capitale: uno splendore di beltà e d'eleganza; ch'era, esso solo, uno spettacolo degno d'essere veduto, e che, a beneficio dei poveri della parrocchia. I « quadri viventi », rappresentavano episodi della Casa di Savoia. Tutti belli e indovinati. E tutti furono bissesti, e alcuni triplicati! L'ultimo specialmente, l'apoteosi del Genio di Casa Savoia, incarnato dalla marchesa di Casteldelfino, ebbe un successo d'entusiasmo infrenabile. La marcia reale produsse, anch'essa, un quadro storico bellissimo. Tutte le signore in piedi, tutte piangenti.

La festa dell'arte plastica, dell'eleganza, della leggiadria e del patriottismo, venne preceduta dalla lirica. Il fiorentino, rosso poeta Francesco Pastonchi lesse la propria ode « All'Italia ». — Chi sa quante odi furono scritte all'Italia dopo quella di messer Francesco Petrarca? Il Pastonchi si è messo nella schiera, parlando dello spirito dell'Italia d'oggi, dei fanciulli italiani nelle vetrerie francesi, e trovò modo di ammirare i biondi, che sono venuti a noi, e noi a loro.

Diecimila rei pioveranno pro della beneficenza; diecimila raggi di sole a beneficio degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante. Noi vorremmo che il bell'esempio dei quadri viventi dato dall'aristocrazia romana non rimanesse solo. Era molto tempo che noi ne vedevamo. I nostri vecchi si ricordano quelli della compagnia Keller che mandavano in visibilità le platee. Noi dobbiamo accontentarci delle incisioni e delle descrizioni del tempo. La famiglia Keller era tutta di bellissime creature. Tipi germanici. Erano infelici della Germania del Nord. Mina Keller, le sue due sorelle e il suo sposo formavano gruppi plastici degni del Canova. Grande sfoggio di nudità, appena coperta da magli color di rosa. Il « trionfo delle Amazzoni » era addirittura la scuola del nudo! Le amazzoni combattevano in maglia rosa, cinte appena da una leggerissima benda alla cintura. Nudi erano anche gli uomini, con atteggiamenti d'atleti da sbalorditi.

Nel 1848 (vedi il *Mondo illustrato* di quest'anno) la compagnia Keller rappresentava anch'essa quadri con personaggi della Casa di Savoia. « L'Unione d'Italia », per esempio, con Carlo Alberto incorniciato nel quadro del « Periculis nostrae » una magnifica donna, la « formosissima donna » della canzone del Leopardi: l'Italia, turrita, con un manto aperto, o meglio un velo svolazzante rosso... Dov'è andata a finire quella compagnia?... Che bel tema da trattare in un libro, ma scritto finora: « La fine delle compagnie... » Ma torniamo a casa.

Nella nuova piazza Statuto a Milano, dove un giorno si stendevano « solitarie nell'oblio », casce dai tetti bassi fra alberelli spartiti, come posti estemporanei in aspettativa di servizio, sorge adesso un nuovo, animatissimo quartiere, e in quello, un nuovo palazzo, soveramente elegante, spiega ora le sue bianche facciate. S'intitola « Università commerciale Luigi Beccani ». È sorto quasi per incanto, tanto presto si è fatto a costruirlo. Ed è un monumento grandioso che Ferdinando Beccani, il fortunato industriale, ha erigere a perenne memoria del figlio Luigi; un giovanotto andato in Africa in cerca di nuove emozioni e scomparso nel vortice della battaglia di Adua.

Il Beccani perpetuò il nome del figlio con un nuovo istituto scolastico, che Milano, questa città destinata a diventare col traforo del Sempione una delle prime del mondo, non possedeva. Si vedeva, che la scuola per le industrie italiane, alle dicarsi ai grandi commerci, movendo alla battaglia, corazzati di studi d'economia politica e di diritto. Dalla « Scuola superiore di commercio di Venezia », i giovani possono passare al consoliato, a questa anticamera della diplomazia; dall'Università Beccani, passeranno alle vaste agenzie, ai vasti traffici... Se dobbiamo esprimere tutta la nostra impressione, il programma ci pare un po' nebuloso: ci sembra che, nell'Università, ci possano trovare più degli aspiranti al portafoglio del commercio che agli affari commerciali; ma forse ci sbagliamo di grosso; e quando conosceremo gli insegnanti, i quali sono

quelli che fissano veramente il termometro della serietà scientifica d'un istituto superiore, potremo avere un'idea più precisa dell'istituzione, la quale fin d'ora accoglie tante simpatie e fa onore al munifico industriale.

Milano ha perduto il primo dei suoi chirurghi operatori. Era un veneto: il dottor professore Giuseppe Dalle Ore, di Valdagno, medico primario di quell'Ospedale maggiore, che, da tanti anni, mostra al urgente bisogno di riforme... Il dottor Dalle Ore soprintendeva al padiglione Ponti, uno dei padiglioni che la carità privata ha istituiti per ovviare, almeno in parte, a crociere che datano dall'epoca di Francesco Sforza... Il dottor Dalle Ore (che non era neppure cavaliere) emergeva per dottrina, sicurezza operativa e per una modestia ammirabile. Dal piccolo ospedale d'Adria dove viveva ignoto concorre al grande ospedale di Milano, senza raccomandazioni o titoli onorevoli. Ma i suoi esami, il suo sapere impressionarono tanto i giudici del concorso che il dottor Dalle Ore vinse. Egli ne fu il più sorpreso di tutti. E all'ombra in cui era rimasto meno di un anno, uscì alla luce e crebbe, in breve tempo in reputazione. La sua modestia, la sua ritrosia di farsi avanti agli altri, erano tanto istintivi in lui, che gli emuli gli perdonavano la superiorità del sapere: i giovani lo adoravano. Parava un asce, un asce della scienza. La perdita della moglie scosse la sua salute non robusta; le malattie insidiarono e spensero a quarantadue anni il resto di quella vita d'eleto scienziato, che al sapere univa la carità.

Tutt'altro tipo era il dottor Angelo Dubini, spentosi nella magnifica età di ottantotto anni placidamente (dopo una caduta accidentale).

Come fece al mancar dell'alimento.

In tutta la sua vita, quel fortunato uomo non era mai stato ammalato. Adorava l'acqua. Egli fu l'introduttore a Milano dell'idroterapia; e anche nei suoi ultimi giorni, il forte vegetario faceva la sua brava doccia ogni giorno; per il passato, ne faceva due, obbligando anche i contadini delle sue predilette campagne di Cassano Magnago a prenderle, sotto pena di licenziamiento: così però, una volta, una rivoluzione nella vita rustica, dove i bagni sono assenti e d'ignota dimora. Eppure questo medico, che amava tanto l'acqua, spese l'unica figliuola a un mercante di vino! Famoso è il suo libro *La causa degli attacchi deboli*, che ebbe tante edizioni quante, presso a poco, i *Reali di Francia*. I giornali dicono che il Dubini era immancabile alle prime rappresentazioni, ch'era uno schietto tipo di vecchio aristocratico: dicono, anche, ch'era un apicultore di prima forza, ma non dicono i maggiori meriti scientifici che raccomandano alla posterità il suo nome. Nell'Istituto lombardo di scienze e lettere, il prof. Pietro Pavoni rievò l'altreperi quei meriti. Il Dubini non aveva ancora ventiquattro anni, quando nel maggio del 1838, scoprese l'*Anchylotoma duodenale*. Cosa rarissima in un giovane: egli non fece chiasso sulla sua scoperta e la tenne nell'ombra cinque anni finché non riuscì a suffragare la sua irreducibile tesi. Nel '42 e nel '50, pubblicò infatti i ponderosi suoi studi, come disse il prof. Pavoni. Il sollecito scienziato (riportiamo il riassunto ufficiale della sua lettura) disse a proposito della scoperta del Dubini queste parole:

« Se si riuscisse tutto quanto fu scritto su questo nematelminto umano, ci sarebbe da comporre una ricca biblioteca, specie poi sulla conseguente anchilostomiasi, anchilostomatosi, asomiasi del fegato, asomiasi del midollo e dei reni, che dir si voglia. Il paragono sarà esagerato, ma come oggi illuminiamo le notti, corriamo le strade, parliamo attraverso gli oceani per la

## Hunyadi János

« Effeito blando, inusuale, e soprattutto sicuro. La meditazione della ospitalità italiana con quest'acqua minerale è veramente istruttiva. »

Il Morgagni.

ARTURO VACCARI  
LIVORNO

Crema al cioccolato Gianduiolo  
Liquore Gallico  
Acqua Salsu

JESURUM VEDI ULTIMA PAGINA TESTO

scoperta e l'invenzione di Volta, così la scoperta del Dubini ha varcato i confini del prevedibile e fu di massima importanza scientifica e pratica. Più di sessant'anni inoltre i modelli che il testè perduto nostro socio corrispondeva fu per primo descritto la còra elettrica, che tedeschi ed italiani, quali il Grosse, chiamano ora la *malattia del Dubini*.

Ho qui dinanzi il libro classico del Dubini che contiene la relazione della scoperta. Il libro, pubblicato a Milano nel 1850 presso la « Società degli editori degli annali universitari », s'intitola *Entozoologia umana*. Questo titolo è spiegato poi con una fila interminabile d'altissimi titoli esplicativi. Il Dubini racconta che fece la sua scoperta per caso, sezionando il cadavere d'una contadina e descrivendo con chiarezza quell'incomodo abitatore dell'intestino.... Ma non possiamo riferire tutta la sua descrizione per rispetto.... agli *stomaci deboli*. Diremo solo che quel caro insetto fu la bocca munita di quattro uncini e l'esofago carnoso che, discendendo, si allargò a guisa d'una clava: una specie di clava di Ercole microscopico.... che ammazza la gente.

Il compianto Rizzosero parla estesamente della scoperta del Dubini nel suo celebre trattato di microscopia.

Noi lo vedevamo spesso a teatro il forte vecchio e udivamo i suoi giudizi, i quali, come tutti quelli dell'investigatore *habitus* dei teatri, erano espressi con poche parole recite, come colpi di lanterna.

Il nostro caro indimenticabile amico e collaboratore Vittorio Beresio, gloria del teatro d'atene, ha ora il suo piccolo monumento a Torino e un altro maggiore ne avrà presto nella natia Peveragno, oltre anche quello dello scultore Bistolfi. Il busto che Torino innalzò all'autore delle *Miserie* è monarca *Trentino* nell'atto del teatro Rossini. Il Beresio scomparve in un momento poco favorevole per lui, ch'altimenti qual chiasso si sarebbe fatto intorno al suo nome! Tipo del giornalista e del letterato infaticabile, non lasciò opera tutta perfetta ma la sua opera colossale *Il regno di Vittorio Emanuele*, scritta nei tardi anni, è testimonianza d'una lena che molti giovani gli potevan invidiare. Non parlo dei suoi romanzi, *La carità del proterzo*, *Gli angeli del perdono*.... che commossero le veglie di tante famiglie; parlo delle spigliate commedie *La bella di saponi* e *Da galeotto a marinaio*, che le tre compagnie Bellotti non recitavano a tutto spiano e che divennero tanto popolari. Ma le *Miserie*, le immortali *Miserie d'uomo Trentino*. Che bellissima comica profonda, con quei tipi veri, vizi, indimenticabili dell'impiegatuccio mezzo scone, vittima di tutti, del superiore neo-cavaliere, del grave commendatore protettore della giovane moglie del martire; e con quei figliuoli rotoloni, con quei disordini in casa, con quei pranzi trionfali dai malumori, con quell'umiliazione di tutti!... Ho fiducia questa commedia poco tempo fa: essa non ha messo neppure una ruga!

E a proposito di busti:

A Milano, si vuole innalzare adesso un busto a Vittor Hugo. Per riaffermare l'amicizia colà Francia che liberò Milano, è una buon'idea. Ma perchè non si ne innalza prima uno (magari di quelli senza braccia) al milanese Giovanni Berchet, che meritorie, invece, un monumento di bronzo?... Non c'è però neanche da pensarci ad aprire una sottoscrizione: si farebbe fiasco! Il potente poeta nazionale, che accese prima negli studenti di Pavia, poi in tutti i cuori d'Italia, vampe d'entusiasmo patriottico, non ha un ricordo neppure a Brera dove vi sono busti d'ignoti; e l'abate Antonio Stoppani ha un busto di marino entro il Museo di una statua di bronzo fuori del museo!... Ma per alcuni uomini benemeriti, c'è la famiglia che provvede al monumento: così avvenne per l'Hayez; così avvenne per lo Stoppani; così non può avvenire per il Berchet. Quando si pensa che vi sono dei monumenti anche per il monumento a un Verdi, che non ha neppure bisogno del cavallo!...

Leo.

## SONETTI DI PRIMAVERA.

### Riferitura.

Oltre i tetti guardando e gli alti tetti  
ch'essal lieve fumo al vento fuso,  
striscio le ragnole dove ancor m'invase;  
levo la fronte al ciel; scioglio i miei dubi.

Lagriti, sul verdo sfondo dei carrubi,  
ne l'umido del solchi, un arabesco  
di rosa mette il primo fior del paese;  
sopra, s'infosca passeggero nubi.

Poi rompe il sole e l'invulso slancia;  
piovono gomme e raggi; ed ogni fronda  
rigormigando placa il mio soffrire.

Uomo, guarda la terra, se un'ambascia  
che ch'è meglio di te agitando sfronda:  
legge è soffrir per l'ovro ridorito!

### Galanthus nivalis.

Se le valli che tuona per gli seli di rota valanga,  
per greggi ancor casati nel ghiò di più limpidi cieli,  
tu spunti, o bucanee, forando con gli ultimi geli;  
ma par che a la corolla eterno un palloro rimanga.

No deserti dove uomo non è che sorrida e che pianga,  
o l'misterio de le cose s'appari in più tendi voli,  
tu sol vivi, o fiore; né avvien che i tuoi gracili steli  
capra insulti bruciando, che più di pastore il franga.

Che sai tu, se ne gli orti dorati pange il guscio?  
se la più molle ajuala produce verbene ed acanti?  
Dolce t'è il nostro oblio, de' monti nel candido orrore.

Coal nel cuor del saggio, da tatri silenzi recinto,  
onde, in gelo perenne, sorrisi amorosi e tanti,  
chiuso è un sogno talvolta, insolito e pallido fiore.

### In alto mare.

In questa immensità che i nostri duoi  
anega e dal soffrir togliem innanzi,  
Primavera ti sento: o che le funi  
stridono, dando a l'aure i lorzueruli.

Sento su i flutti il palpitar d'voi  
ed i flati che tepidi accuonmi;  
da terre ignote, a me, come in illumi  
noti pensier d'amata, in ciel travoli.

Ansa la nave da i fumoi bronchi;  
desio di patria m'occupa le vene,  
mi batte al cuore che non vuole addormentare...

O primo frondeggiar d'vodi tronchi  
a specchio de l'azzurro acque tirrene;  
sciamar d'uccelli ne le quete darsene!

### Parificazione.

Ecco: il tepido sole cancella la ruga brumale  
da la fronte, o Terra, aurate cingendovi un nimbo.  
Chi guarda l'astrolabe che i corsi de gli astri, su l'imbo  
ferreo, segna, se Aprile al torpido cuor da l'ale?

Ale, perchè s'edevi dal carcere greve e mortale  
verso l'immenso azzurro, che l'anima nostra di bimbo  
riduzze in qualche piaga, ove anche fiorisce a corimbo  
quel gioir da cui rare cogliem un fior sterile o fralo.

Levasi il cuore a volo; lo seguono larve leggiadre;  
pargoleggiando, o sente mutarsi in vitali i suoi dumi,  
vanir gli occulti detti in onde di luci e profumi!

Doh! al saliente s'apra raggiungendo il divin firmamento;  
lo salutino i nubi, lo esalta odorifero vento:  
o Natura matrigna, ritrova un sorriso di madre!

ALFREDO CATAPANO.

## CRONACHE GIUDIZIARIE.

Una moglie assassina. I giurati che la assolsero e i giornalisti che la lodano. Il divorzio nel Belgio difeso dai clericali. Sei mesi di carcere per un bacio. *Casque d'or*. Il sistema migliore per diventare celibi.

Mentre l'Italia è in fiamme (fiamme... oratorio, fortunatamente!) per la troppo famosa questione del divorzio, la cronaca giudiziaria deve registrare dei delitti che non avverrebbero se il divorzio esistesse, o che per lo meno non troverebbero nell'opinione pubblica la scusa e l'approvazione che oggi trovano....

A Roma, Adelaide Cervelli uccideva con due colpi di rivoltella il marito che dormiva tranquillamente nel suo letto. Perché lo uccideva? Perché ella ne era da lunghi anni la vittima.

Fortunato Cervelli, ex-costruttore cui gli affari andavano male, era un violento e un ubriaccone, che ogni sera, quando rincasava, tramutava la vita di famiglia in un inferno di liti e spesso in discussioni vergognose ed oscene, giacché esigeva che le sue due figlie — una delle quali bellissima — guadagnassero del danaro... con mezzi troppo facili, e non sapeva sempre egli stesso distinguere, — nei momenti di tenera che il vino gli rendeva frequenti, — la moglie dalle figlie, pretendendo di poter trattar queste come aveva il diritto di trattar quella.... Un omicidio, insomma, moralmente spregevole e socialmente non solo inutile ma dannoso.

Dunque, — si dirà, — la moglie ha fatto bene ad ucciderlo.

Ecco, per esser sincero, questa conseguenza mi pare un po' sconsigliata. Ho letto articoli di giornali che all'indomani dell'assassinio lo giustificavano e lo esaltavano; ho letto squarci di prosa poetica in cui si incitavano le figlie a baciare le sacre mani della madre, mani che le avevano per sempre liberate dal padre; ho letto prematuri consigli ai signori giurati, i quali dovevano fatalmente assolvere, perchè già fin d'ora si sentiva che nessun uomo onesto potrà condannare quella madre... — Ma tutti questi articoli, invece che persuadere, mi hanno fatto sorridere tristemente. Perché mai — io mi sono domandato — noi abbiamo abolito la pena di morte, se i migliori fra i nostri giornalisti tributano l'applauso a chi si improvvisa carnefice e si fa giustizia da sé? Io capisco un giurista, che assolve l'Adelaide Cervelli (quantunque ella abbia preparato il delitto troppo cinicamente, e quantunque non mi sembri né eroico né simpatico uccidere un uomo onesto nel suo letto), ma non capisco i giornalisti che fanno l'apologia dell'assassinio, quasi per invitare tutte le mogli e tutti i mariti che hanno la sventura d'avere un marito o una moglie indegni, a difendere col metodo spicco di un colpo di rivoltella, o di una coltellata. O lo mi sbaglio, o questa è una indiretta provocazione a delinquere, commessa in un paese che non ha precisamente bisogno di veder aumentati i suoi delitti di sangue.

Ad ogni modo è certo che, se esistesse il divorzio, la moglie assassina non avrebbe trovato elogi ed osanna nella stampa, e non troverebbe fra qualche mese l'assoluzione in Corte d'Assise. Già, lo credo che se Adelaide Cervelli avesse potuto per legge liberarsi dal marito, non avrebbe commesso il delitto (e in questo senso il divorzio può ritenersi davvero come un sostitutivo penale) — ma precipitando da questa ipotesi, è evidente che la maggiore scusa a favore della Cervelli sia nell'indissolubilità del vincolo matrimoniale. Ella era ferocemente legata ad un uomo indegno come marito e come padre; ed ella ha spezzato con un delitto quella catena che la società non le permetteva di sciogliere in altro modo. Ha fatto male — siamo d'accordo; ma non si può negare che nell'impossibilità di liberarsi dal marito sia la ragione del suo delitto.

Il proposito di divorzio, lasciati raccontare un aneddoto. Alcuni mesi fa, trovandomi a Bruxelles, e vedendo dai nostri giornali la campagna che già si iniziava in Italia pro e contro l'indissolubilità del matrimonio, volli consultare uno degli avvocati più famosi del Belgio che è nello stesso tempo uno dei più eminenti uomini politici del suo paese. — « Sapete, — gli dissi — pare che il nostro governo si decida a presentare un progetto di legge sul divorzio: ma ho paura che troverà molti ostacoli. — « Dove e perché? — « Li troverà nei cattolici perchè il Vaticano

\*\*\* Usate soltanto il **GENUINO**  
**SALE NATURALE** dello **SPRUELO**  
di **CARLSBAD** invece delle falsificazioni fraudolenti.



SICILI-ALBANESE IN COSTUME DA FESTA (Dalla Sicilia, di Vouillier).

è sceso in guerra contro il divorzio. — « Oh strano! — soggiunse il mio interlocutore — da noi — e voi sapete se il Belgio sia un paese devoto alla Chiesa di Roma! — da noi nessun prete, nessun cattolico ha mai sentito il bisogno di combattere il divorzio. — « Ma come? — dissi io — nei loro giornali o dai loro pulpiti i sacerdoti non hanno mai tuonato contro questa istituzione... immorale? ». — « No, mai; anzi da tutto il partito clericale, che è il più forte nel paese, il divorzio è accettato e riconosciuto come un'istituzione utile, quasi necessaria. Potrei farvi molti nomi di famiglie religiosissime, in cui vi furono casi di divorzio: un mio collega al Parlamento, il senatore Lejeune, ex-ministro di grazia e giustizia, un convinto cattolico che fece parte d'un ministero clericale, sposò sua figlia a un uomo divorziato, il principe di Caraman Chima; e ogni giorno al Palazzo di Giustizia voi trovate avvocati clericali, che sono i capi più

in vista del loro partito, i quali discutono cause di divorzio. Insomma, se voi esponenti in pubblico la meraviglia che avete dimostrata a me, nel sentire che in Belgio i clericali non solo non combattono ma accettano il divorzio, voi fareste sorridere come fa sorridere chi dice un'ingenuità. — Dunque, i lettori sono avvertiti: è semplicemente un'ingenuità credere che da noi si combatte il divorzio per una ragione religiosa: se così fosse, lo si combatterebbe in Belgio, in Francia, ovunque. Da noi lo si combatte... perché siamo in Italia. »

Tornando ai delitti — se i giurati sono disposti ad assolvere chi commette un assassinio, i giudici di tribunale invece, hanno avuto la inverosimile severità di condannare a sei mesi di carcere un giovanotto... che ha dato un bacio. A Cagliari, mentre giorni sono una signorina d'una distinta famiglia ritornava dalla chiesa

accompagnata da una cameriera, le si avvicinò uno studente che la baciò più volte in viso e poi si dette alla fuga.

La signorina, riuatata dallo stupore, corse a casa e raccontò il fatto ai genitori i quali — non so con quanto senso di opportunità — sparsero querela costituendosi parte civile. Per citazione direttissima il dibattimento si svolse il 18 marzo. Si può immaginare con quale concorso di pubblico, il presidente a un certo punto dovette fare sgombrare la sala. La causa era doppiamente interessante perché pare vi fosse stata tra i due giovani, anni or sono, una relazione amorosa epistolare, che andò a monte. Lo studente, essendo venuto a sapere che la signorina era fidanzata, volle vendicarsi e scelse la dolce vendetta d'un bacio.

All'udienza, il suo difensore sostenne ch'egli aveva agito in uno stato di eccitazione morbosa per passione, — ma il Tribunale non si lasciò commuovere e condannò il pericolosissimo delinquente a sei mesi di reclusione. Non è un peccato d'aprire, come sospettavano gli ingenui Cicco e Cola.

Se non a un proverbio dell'on. Martini, il caso di Cagliari potrebbe fornir pretesto a una farsa con questo titolo: *Tra bacio dato non è mai perduto*... perché pur troppo conduce in prigione.

In Italia assistiamo a questo paradosso giuridico: di veder condannato il reo del più lieve e più dolce peccato, mentre si assolvono e si lodano i colpevoli d'un assassinio; — ma a Parigi accade qualche cosa di peggio: si vogliono portare sulle scene le gesta d'una celebre banda di malfattori, esaltando il coraggio de' suoi capi, che diventano degli eroi, e depravando così il già non troppo alto senso morale del pubblico.

Chi non sa ormai chi siano gli *Apaches*? Chi non sa quale oscura e indegna persona si celi sotto il poetico e luminoso nome di *Casque d'or*?

Gli *Apaches* sono un'associazione di assassini e di ladri che lavorano — come si dice in gergo — sui boulevard estivi di Parigi; terrore legittimo di tutti i passanti notturni di Chabonne e di Ménilmontant. Si chiamano così, non si sa bene perché: forse perché nei tatuaggi e nei costumi crudeli e selvaggi ricordano i Pelli Rosse. Essi erano — come tutte le bande di briganti — disciplinatissimi e magnificamente organizzati. *Ma una poêle survint...* e due *Apaches*, di nome Leca e Manda, innamorati entrambi di lei, divennero atroci nemici per disputarsi i suoi favori. Così, questi delinquenti comuni davano un profumo di poesia ai loro misfatti, e spesso — invece di assalire per derubarli i pacifici cittadini — si battevano fra di loro per i begli occhi — cioè per i bei capelli — di Ambie Elie, una povera ragazza perduta, che aveva un unico tesoro, una capellatura bionda come un campo di frumento baciato dal sole, e che perciò fu soprannominata *Casque d'or*.

Le battaglie — poiché non eran duelli fra rivali, ma vere battaglie cui prendevano parte i seguaci dell'uno e dell'altro — continuavano a lungo finché una notte del gennaio scorso Leca rimase sul terreno mortalmente ferito. Riconferito all'ospedale, appena fu in via di guarigione, ne fuggì con *Casque d'or* che lo aveva curato amorosamente; ma poiché sembra che — se era fortunato in amore — non lo fosse altrettanto nelle armi, la vetusta che lo trasportava fu assalita dai partigiani di Manda, ed egli stesso venne colpito di pugnale.

Manda è in carcere e fra poco comparirà in Corte d'Assise: Leca non è ancora guarito dalla sua pugnale; ma entrambi sono diventati corti insieme alla *dame* dei loro pensieri.

Leca — che è un volgarissimo *soudeur* — sembra ai buoni parigini un eroe; *Casque d'or* — che è una vendicatrice d'amore — sembra un'eroina; e Manda — che è un brigante — assume l'aspetto patetico d'un giovane disgraziato in amore.

Un pittore già molto noto ha ritratto *Casque d'or* in costume di *Gigolote*, e il quadro comparirà al prossimo Salon: — Saverio di Montépin pubblica già un'appendice intitolata *Casque d'or*; — gli editori chiedono alla bella fanciulla le sue memorie; — e il direttore del *Boisfeu du Nord* l'aveva scritturata per rappresentar la sua parte nel dramma *Les Apaches à Paris*... ma la polizia mise il veto alla rappresentazione.

E io pensavo alla frase cinica ma profondamente vera di un assassino: — C'è un solo mezzo per conquistare d'un colpo la celebrità: diventar delinquente! —

Sigma.



In Albania. — MAOMETTANI SCUTARINI (disegno di F. Matania, da fotografia).



In Albania. — CAPI DELLA TRIBÙ DI SCIOECI.

## Il Cardinale Giacomo Missia

E I SUOI FUNERALI.

La morte del cardinale Giacomo Missia, avvenuta il 24 marzo per colpo apoplettico a Gorizia, ha causato un gran dolore all'imperatore d'Austria, del quale quel prelado era amico e suddito fedele. Il cardinale Missia doveva a Francesco Giuseppe II la propria elevazione alla porpora, seguita nel concistorio del 16 giugno 1899. Si segnalava nel Sacro Collegio per la prudenza con la quale circondava ogni suo consiglio. Era nato a Lutemburgo il 30 giugno 1838. I funerali furono solenni; a il nostro corrispondente ce ne invia qualche istantanea. L'istinto fu portato alla chiesa, scoperto. La sfilata del corteo funebre, preso dal palazzo Conti de Nardis, in Piazza Grande presentava uno spettacolo pittoresco.

Il cardinale Missia è il 140° cardinale che muore dopo l'elevazione di Leone XIII sul trono di San Pietro; e siccome il numero dei membri del Sacro Collegio è di 70, il Papa attuale ha veduto rinnovarsi due volte quest'assemblea. Restano però ancora tre cardinali nominati da Pio IX: Oreglia, Parocchi e Lodochowski, che ha 82 anni ed è cieco. — Un solo papa, Urbano VIII, di casa Barberini, sopravvisse a tutti i cardinali nominati dal suo predecessore Gregorio XV, e perciò egli fece coniare una medaglia con questa iscrizione all'indirizzo dei suoi cardinali:

*Non me fecistis, sed ego vos feci.*



Gorizia. — I FUNERALI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO GIACOMO MISSIA.

Fot. Riccardo Donda.

## LE AGITAZIONI IN ALBANIA E GLI ALBANESI D'ITALIA.

Nostri disegni, dalle fotografie trasmesse da Albania, ci mostrano quegli insorti, quei tipi, quelle belle ragazze. Una fotografia rappresenta d'insorti della tribù di Scioeci. Questa tribù è una delle più selvaggio e della più temuta tra quelle che si vedono in combinate intorno a Scutari. Fra queste tribù dei Scioeci e quella di Scialla esiste una guerra continua dovuta alle implacabili vendette di sangue, alle rappresaglie incessanti e ciò, non ostante la religione cristiana e cattolica che professano. L'altro nostro disegno rappresenta un gruppo d'albanesi, le cui famiglie abbracciarono quattro secoli or sono l'islamismo quando i Veneziani abbandonarono l'Albania espulsi dai Turchi loro eterei nemici. Già propensi contro i capi di questi misantropi scettari oggi si sono calmati alla presenza dei consolati esteri, che odiavano, ma che temono. Sono di razza forte, ben formata, ma son pigri, inadatti al lavoro, alieni da ogni progresso. Conservano peraltro gli antichi spiriti bellicosi. Il capo albanese Issa Bogletinacch, che sulle istanze dell'ambasciatore russo a Costantinopoli, era stato non è molto imprigionato, ora, da poco libero, è sorto nuovamente nella vecchia Serbia alla testa di norceotti albanesi musulmani armati. La popolazione serba di Novi-Bazar, minacciata da Bogletinacch, cade nella più profonda costernazione, implorando la protezione della Turchia che è sovrana del sanguinato di Novi-Bazar, ma solo nominalmente sovrana, perchè l'Austria vi tiene di diritto una guarnigione.

Intanto, si torna in Italia a parlare di occupazione dell'Albania da parte delle armi nostre. Veramente, l'Italia non può dell'Austria avrebbe diritto sull'Albania, dove i veneziani dominarono al lungo tempo: anche oggi, parecchi albanesi, sfoggiando i loro pittoreschi costumi orientali, dimorano a Venezia, dove c'è una *Calle degli albanesi*, e dove esiste (in campo San Maurizio) la *Scuola degli albanesi*. Tutti sanno poi che gli albanesi residenti in Italia, dove i loro avi ebbero un giorno rifugio, sono numerosi; e ogni anno tengono un congresso. Quest'anno, il congresso fu tenuto a Napoli lunedì scorso (7 aprile) per discutere intorno ai loro interessi e alle loro aspirazioni patriottiche. Quest'anno, il congresso degli albanesi d'Italia era importante più dell'usato non solo per le agitazioni d'Albania, ma anche perchè doveva definire una singolare questione fra due pretendenti al futuro trono albanese: due discendenti dell'eroico Scanderberg. Il primo è il marchese di Auletta don Giovanni Kastriot Scanderberg, il quale vive a Napoli; il secondo è nato in Spagna, dimora a Parigi, si firma don Giovanni Pedro Aldro Kastriot Scanderberg. Il marchese di Auletta è però, il capo visibile e riconosciuto dai patrioti albanesi che vivono in Italia.

Anche in Sicilia dimorano non pochi albanesi. Chi, perocchè una rapida china si trova attraverso le vie di Piana de' Greci, s'accorge subito d'un singolare mutamento di costumi. Piana, attaccata ai fianchi d'un monte, in un emiciclo roccioso, conserva le tradizioni albanesi. E in fatti una colonia d'Albania trapiantata laggiù. Basta assistere ad un corteo nuziale per credere di trovarsi nella patria di Scanderberg. È uno scintillio di porpora e d'oro: la sposa pare una regina. La gonna è di seta rossa ricamata d'oro; e si chiama la *silona*: le maniche (*manighe*) son pure di seta. La vita del vestito di seta, ricamato d'oro, si chiama l'*evazito*; il velo *schepi*; il suocero ricamato d'oro (distintivo della sposa nel momento delle nozze) si chiama *checa*. Da queste parole si comprende che la patria ha una specie di albanese. Presentiamo due giovani donne siculo-albanesi: l'una è in costume nuziale, l'altra è in costume da festa. È stato detto che una spedizione garibaldina si preparava in Italia per liberare gli albanesi dall'abborrito giogo della Turchia... Ma so voci senza serio fondamento. Un giorno, lord Derby e Bismarck dicevano, in un'adunata, a Francesco Crispi: *Prenez l'Albanie!*. E Crispi fu sul punto d'accettare le due sirene; ma non mancò chi gli additò a tempo gli scogli.



Ena di Savoia ascolta Agnolo Poliziano che legge le sue poesie.



Il Conte Verde e Biagio di Belviso.

Roma. — I QUADRI STORICI DI CASA SAVOIA RAPPRESENTATI DALL'ARISTOCRAZIA ROMANA AL TEATRO ARGENTINA (dis. A. Minardi, da fot. D. Pantucci).



Fot. E. Bamboed, di Bari.

NICOLA BALZANO, nuovo ministro dei lavori pubblici.

Dopo parecchi giorni d'interim, dopo numerose candidature appuntate e sfumate, l'on. Nicola Balzano (ch'è un ingegnere e colto avvocato) salì sul seggio dei Lavori pubblici lasciato dal conte Giuse. Nicola Balzano, nacque a Bitritto presso Bari cinquantatré anni or sono. Nei sedici anni che stette alla Camera, fu sempre deputato di destra; fervido amico del Crispi prima, del Bordin poi, il 22 giugno 1901 egli votò per appello nominale contro la politica generale, e specialmente contro la politica interna del presente Gabinetto, che l'on. Giolitti pochi giorni or sono ha dichiarato di mantenere immutata. Ciò non gli tolse di essere uno dei senatori dell'ultima infornata; ed oggi di esser ministro nello stesso gabinetto di Giolitti. Gli è che per i lavori pubblici occorreva... un meridionale. Del resto l'on. Balzano fa già sottosegretario di Stato alle finanze accanto all'on. Branca e alla Grazia e Giustizia accanto all'on. Giantonio.



Roma. — TOSCHI, vincitore del Derby Reale (fot. di D. Paolucci).



NATALIA COSTANTINOVICH, fidanzata al principe Mirko.

(Fot. del nob. V. A. Tattara, console d'Italia a Tolono).

Il nobile A. Tattara, console d'Italia a Tolono, c'invia gentilmente una sua fotografia istantanea della bella signorina fidanzatasi pochi giorni fa a Nizza col principe Mirko del Montenegro, fratello di S. M. la Regina d'Italia. La signorina Natalia Costantinovich splende nella primavera de' suoi vent'anni, essendo nata il 19 ottobre del 1883 a Trieste. È alta, bionda, un magnifico tipo di slava. Chi ha l'onore d'avvicinarla la dice affascinante per la gentilezza e scovità de' suoi modi. Parla tutte le principali lingue, fra le quali, assai bene, l'italiano. Adora le arti italiane, l'Italia. Fu lei che, insieme con la signorina Marcello, col conte di Santalino e col cav. Tattara, condusse quest'anno il *coltillon* dello splendido ballo che, sotto il patronato della sua futura cognata la Duchessa di Leuchtenberg, fu dato al *Cercle de la Méditerranée* di Nizza, a vantaggio dei poveri della colonia italiana.

La signorina Natalia Costantinovich, che diventerà quanto prima principessa, è figlia d'un richissimo ex colonnello serbo, lontano congiunto del re Alessandro. Ella era stata sul punto di divenir regina di Serbia, perchè Alessandro, giovanotto, ne era innamorato; ma poi sopravvenne l'edificante intrigo della vedova Draga, che si fece sposare a tamburo battente dal volubile re, preso nelle spire del drago. La signorina Natalia Costantinovich non se ne dolse: non aspirava agli onori del trono. Ma il padre ne fu indignato e lasciò la Serbia per stabilirla a Trieste, dove la graziosa giovinetta e il principe montenegrino si rididero e si amarono. A Trieste, la casa Costantinovich è una del ritrovi più eleganti. Le nozze verranno celebrate a Cettigne.

## NAVI AUSTRIACHE E GIAPPONESI IN ITALIA.

Tre navi da guerra austriache, *Wien*, *Budapest* e *Monarch*, sono attualmente ancorate nel porto militare di Napoli. Sono una prova dei grandi progressi che, in brevissimi anni, ha fatto la marina austriaca. Valutata dal numero delle sue navi e dall'efficienza numerica de' suoi equipaggi, essa certo non può sostenere il confronto con le maggiori marine d'Europa; ma la marina di Francesco Giuseppe è la marina meglio amministrata, la più praticamente concepita: nessuna spesa di lusso grava sul modesto bilancio. Le sue navi rispondono rigorosamente alle esigenze della politica austro-magiarica: giacchè l'Adriatico è il suo principale campo d'azione, la marina austriaca si è provveduta di

navi tattiche, fatte per combattere e per difendersi. Vi è molta omogeneità fra le navi che la compongono: affinità di armamento e di difesa ed una comune velocità, permettono a questa marina di poter suddividere in divisioni omogenee che le assicurano una pregevole compattezza. La divisione, al comando dell'amm. Rippert, è un esempio ammirabile di omogeneità: le 3 navi *Budapest*, *Wien* e *Monarch* sono navi guardacoste, tutte tre dello stesso tipo, le prime due costruite nell'arsenale di Trieste, la terza in quello di Pola. Furono varate rispettivamente nel 1886 e nel 1896, e dislocano 3100 tonnellate, con una velocità di circa 17 nodi orari. Sono efficacemente difese da una cintura in acciaio di 275 mm. al centro, 130 mm. a prua e 200 a poppa. Il loro armamento comporta: quattro





IL DESTROYER GIAPPONESE "NUVOLO BIANCA" NEL PORTO DI NAPOLI.

cannoni Krupp da 240 mm., sei a tiro rapido, anche Krupp, da 150 mm., due l'ebatias da 70 mm., quattordici mitragli da 47 mm., a tiro rapido, due mitragliere - quattro tubi di lancio. Apparecchiato che queste armi, con un fonellaggio modesto ed economico, sono potentemente armate ed efficacemente difese. E tutto il naviglio austro-ungarico risponde a questi requisiti della massima economia accoppiata al massimo possibile della efficacia militare. Ma la virtù della nostra marina non è rappresentata solo dalla bontà del materiale: a bordo delle sue navi vi sono ufficiali ed equipaggi di prim'ordine, non ostante la loro difficile nazionalità.

Il porto di Napoli in questi giorni è visitato da navi di ogni nazione: navi francesi, russe, inglesi, austro-ungariche, giapponesi. E le piccole navi giapponesi, con a bordo la bandiera del Sol Levante, sono oggetto di curiosità da parte di tutti. Ma più che la semplice curiosità, la marina del Giappone desta uno straordinario interesse in tutti coloro che si oc-

cupano di cose navali. L'Europa istessa segue con occhio vigile ed invidio i progressi meravigliosi della marina giapponese, la quale — in breve periodo di anni — si è munita dei migliori e più potenti tipi di navi da battaglia. Ed il Giappone ha saputo raggiungere tali risultati a furia di sacrifici, pur non avendo né cantieri propri né forti risorse finanziarie. La marina giapponese è attualmente rappresentata nel porto di Napoli da una flotta di destroyers. Ho visitato la *Nuvola Bianca* (nome poetico di uno di questi destroyers), sono eguali al nostro cacciatorpediniere *Nembo*, costruito nel cantiere Pattison; la sola differenza è nel numero dei fumaiuoli, che sono quattro nel tipo giapponese e due nel tipo italiano. Questo tipo di navi minuziosamente utile per i giapponesi, i quali debbono risalire i fiumi ed inoltrarsi dove la navigazione non è agevole e la profondità delle acque è limitatissima.

(Napoli, 6 aprile).

FEDERICO DI PALMA



Fot. G. Crocco Egiziana.

A BORDO DELLA "NUVOLO BIANCA".



LA DIVISIONE AUSTRIACA AL COMANDO DELL'AMMIRAGLIO RIPPERT, NEL PORTO DI NAPOLI (fotografie comunicate dal nostro corrispondente F. Di Palma).



Roma. — LA GIORNATA DEL DERBY R



ALLE CAPANELLE (disegno di F. Matania). V. a pag. 253



## La venerabile Maria Clotilde di Savoia

(NEL PRIMO CENTENARIO DELLA SUA MORTE).

*Au bon Savoyard qui réclame  
Je prie de ne doublet présent;  
Son retour nous donnez salut;  
C'est le pays bien grassement.*

Così si rianchiò naticamente a Parigi, allorché fu annunciato il matrimonio tra Carlo Emanuele, principe di Piemonte, figlio di Vittorio Amedeo III re di Sardegna e Maria Clotilde Adelaide Saveria di Borbone, sorella di Luigi XVI.

Il «doppio presente», Vittorio Amedeo III l'aveva fatto pochi anni prima, mandando le due sue figlie Maria Giuseppina e Maria Teresa sposò ai due fratelli di Luigi XVI, il conte di Provenza (poi Luigi XVIII) e il conte di Artois (poi Carlo X). Ed ora se lo vedeva restituito abbondantemente, diceva la satira, poiché Maria Clotilde «le gros madame», come la chiamavano familiarmente, aveva ancora esagerato le tendenze alla corpulenza eccessiva, ereditarie in alcuni dei suoi prossimi congiunti.

Figlia del Delfino, così fortunatamente disgiunta dal padre Luigi XV, e della pia Maria Giuseppina di Sassonia, sulla quale lo Strenski ha pubblicato in principio d'anno un bel volume, Maria Clotilde fu presto orfana di entrambi i genitori. In quell'ambiente, saturo d'imoralità, ove imperavano le favole, la principessa avrebbe invece tutta dedita alle cose di religione, conducendo vita ritiratissima sotto la guida di Luisa di Rohan Gueméné contessa di Marsan. La governante, di tanto più rigida moralmente, ove imperavano le favole, la principessa avrebbe invece tutta dedita alle cose di religione, conducendo vita ritiratissima sotto la guida di Luisa di Rohan Gueméné contessa di Marsan. La governante, di tanto più rigida moralmente, ove imperavano le favole, la principessa avrebbe invece tutta dedita alle cose di religione, conducendo vita ritiratissima sotto la guida di Luisa di Rohan Gueméné contessa di Marsan.

A rompere l'austerità quasi monastica della vita di Clotilde, vennero i matrimoni dei fratelli. Maria Antonietta cercò di legarsi a sé la cognatina, ma la frivolosità della nuova Delfina non andava a genio alla severissima madame de Marsan, quindi le relazioni non poterono essere molto intime. «Madame de Marsan», scriveva Maria Antonietta in quel copiosissimo cattedraio colla

madre, Maria Teresa, che getta tanta luce sulla Corte di Francia tra il 1770 e il 1773, «è la sua amica del cuore e l'ha soggiogata affatto». «E quando, partita Clotilde, l'ex governante fu per allontanarsi dalla Corte, aggiunse: «Stanno per esser liberati dalla famosa governante: con tutta la sua divisione credo che non sarà un gran male. Verrà anzi così ad inaridirsi una fonte d'intrighi e di malignità». Alle altre cognate, che di lì a poco vennero sposate da Piemonte, le fu permesso di avvicinarsi maggiormente, forse per antagonismo alla cabale de la Dauphine o perché alla vigile madame de Marsan emanò giunte notizie della meticolosa religiosità della Corte di Torino. Fatto sta che furono le contesse di Provenza e d'Artois a suggerire a Vittorio Amedeo III di riprender l'idea, già ventilata, poi abbandonata, di stringere un nuovo parentado coi Borboni.

Si trattava di dar moglie al principe di Piemonte, ma superate le altre difficoltà d'ordine politico che avevano già sconsigliato di cercargli una sposa in Francia, c'era un altro ostacolo. A lui, diceva uno storico, «si esibì una missiva segreta e piacevole «aver donna di poche carni»: correva invece esagerata la fama della straordinaria pinguedine della principessa, che gli proponevano per moglie. «E così è di figura aggraziata, intima Maria Giuseppina, «ha un portamento ammirevole, belli gli occhi, i denti, i capelli, è assai cresciuta di persona e alquanto dimagrita». Non bastando questi ragguagli tendenziosi si mandò in missione segreta a Versailles il conte di Salm-Germano e il conte di Viry, ambasciatore sardo alla Corte borbonica, fu incaricato colla complicità della contessa di Provenza di procacciare un ritratto, che per maggior segretezza, avverte il carteggio Viry, giacente agli archivi torinesi, mandato nascosto in una cassetta contenente musica. Finalmente il principe di Piemonte assente è graditisi la domanda, si conchiuse il matrimonio per procura il 27 agosto 1776.

«Clotilde è la dolcezza fatta persona, ragionevole, piacente: ha sempre un sorriso buono sulle labbra», scriveva Maria Antonietta, «ma non so se incontrerà molto a Torino. Ad ogni modo ne faranno quel che vorranno».

Il primo incontro della giovanissima sposa — stava per compiere sedici anni, essendo nata il 23 settembre 1759 — col marito ebbe luogo a Pont Beauvoisin, al confine tra la Francia e la Savoia. «Mi troverete molto grassa e temo perciò di non piacervi», furono le prime parole della nuova principessa di Piemonte, cui Carlo Emanuele rispose cortesissimo, ma molto impacciato, come quegli che fino all'età che aveva allora di ben ventisei anni era sempre vissuto col'ajò al fianco.

Il 5 settembre 1775 si benedicevano con gran pompa le nozze in Torino ed una serie di splendide feste vi tratteneva per parecchi giorni la Corte. Lietissime le accoglienze nel rimanente del viaggio: archi trionfali, parate, arringhe, doni, specialmente a Torino, dove veniva presentato agli sposi, monumento imperpetuo dell'arte tipografica, ed espressione dei voti delle città subalpine, un magnifico volume, che il Bodoni aveva preparato nella sua stamperia di Parma: *Epithèdion ecclésiæ Lingvæ redditæ*, per cui il De Rossi, illustre orientista, aveva dettato ventiquattro iscrizioni in altrettante lingue diverse, siriana, araba, copta, ilirica, russa, ecc.

il Paclaudi, altro piemontese, ornamento dell'ateneo parmesano, aveva composto elegantissimi discorsi latini, altri chiari ingegni avevano dato argomenti storici e mitologici, procacciò al nodoni conteso regalato fatto «non come ad artefice, ad uomo di lettere, ed assodò la sua fama, perché era riuscito questo lavoro davvero «una delle più belle produzioni della tipografia latina ed orientale».

Grave, compassata, rigidamente severa sarebbe apparsa la Corte di Torino a qualunque altra principessa giovanissima, com'era la novella sposa, se l'austerità dell'educazione riceveva non l'avesse preparata a trovarsi a suo agio in così sfatto ambiente. Dava l'intonazione la regina Maria Antonietta, spagnuola, strettissima osservante dei più minuziosi precetti della Chiesa: ad essa si modellava Vittorio Amedeo III, su cui però la regina non pretendeva esercitare alcuna influenza politica; seguivano, obbedienti, l'indirizzamento comune i numerosi principi del sangue.

Non privo d'ingegno, né di penetrazione, Carlo Emanuele, in preda ad eccessivi scrupoli religiosi, frutto di una educazione poco adatta a chi doveva salire sul trono, e per di più tormentato da frequenti disturbi nervosi, più alieno forse che propenso al matrimonio, ammolto per obbedienza, trovò in Maria Clotilde l'unica donna che potesse piacergli. Tutta dedita a cose di chiesa, era da lui considerata (lasciò scritto) «una madre e direttrice spirituale». Spesso la rinveniva goffissima sulla nuda terra, colle braccia tese a foglia di croce, oppure tutta prostrata colla faccia al suolo: passava quasi l'intera giornata in preghiera o in visitare e soccorrere i poveri e quasi per forza s'adattava a comparire ai ricevimenti di Corte.

Nel primi anni però condusse vita un po' meno ritirata e si compiacque anche di letteratura, di musica, di moda. Poco prima ch'ella lasciasse la patria, il Goldoni, già maestro delle sue Meccane di Francia, aveva dato qualche lezione d'italiano. Giunta a Torino, ove, a Corte tanto più, l'italiano non era molto in onore, imparò facilmente il dialetto piemontese, anzi pare volesse conoscerlo non solo per pratica, ma teoricamente. Per questo non incomprensibile, Maurizio Pipino compì e pubblicò la Grammatica e il Vocabolario piemontese. Nella dedica, anzi, a lei fatta della grammatica il buon medico le dà lode se «il dialetto piemontese, sinora poco stimato dagli stranieri e oggetto del disprezzo anche dai nazionali», ha ricevuto «ornamento e splendore». Suonava il combalo con qualche perizia, e talvolta riusciva, suonando, a calmare gli accessi nervosi del marito, ma, inferocendosi sempre più nella vita divota, vi rinunciò e bruciò tutta la musica. Di mode è spesso parata nelle sue lettere, sempre però dei primi anni dopo il matrimonio, specialmente in quelle alla marchesa Cinzano, pubblicata dall'Orcella nelle *Giornate e ricerche di storia subalpina*.

Perduti quasi speranza avesse prole, non ostente i molti intrighi che le fecero sorbire lusingandosi che collo scemare di «guadine da lei potesse nascere l'ideale». «Sua fu data moglie al duca d'Aosta e la corte fu allietata da Maria Teresa d'Austria, la cui presenza accrebbe il distacco tra il principe di Piemonte e la *fradellina*, l'unione più intima dei principi cadetti, sulla quale pesavano le cure di Artois e di Coudé; poi s'addensavano le nuvole sverse, e scoppiata la guerra colla Francia rivoluzionaria, alle notizie dolorose che venivano dal campo di battaglia s'alternavano le notizie ancor più terribili per cuore di Clotilde, che si mandavano da Parigi, il processo, poi la morte di Luigi XVI, di Maria Antonietta, di Madama Elisabetta, la prigionia dei nipoti. Prediche, novene, tridui, processioni, funzioni espiatorie si susseguivano senza tregua, e Clotilde il 20 maggio 1794 pronunziava solenne e pubblico voto «di astenersi da ogni volontaria pompa, spettacolo, ballo e di vestire per un tempo

PER AVERE UN APPARTAMENTO AMMOBILIATO  
ogni qualvolta desidero di averlo, con mobili di mia pertinenza, eccettuato a prezzi di produzione, rivolgersi allo Stabilimento editore CARLO REN, Corso Vitt. Emanuele, 96, Milano.  
Le più alte corrispondenze a tutte le Epistolari.

1 La mère des trois derniers Bourbons Marie Joseph de Baze et la Cour de Louis XV. — Paris, Plon, 1902.





Dopo l'inaugurazione al Collegio Romano.

Roma. — IL CONGRESSO UNIVERSITARIO DELLA "CORDA FRATRES" (disegno di R. Salvadori, da fotografie di Dante Paolucci) [V. il Corriere].



A TIVOLI.

Il ministro Nitti fra gli studenti.



AL CAMPIDoglio.

Il Consiglio della Federazione Italiana.



AL FORO ROMANO. — ALLA COLONNA DI FOCA. — LA DEMONSTRAZIONE RUMENA.

Roma. — IL CONGRESSO UNIVERSITARIO DELLA "CORDA FRATRES" (fotografie di Luigi Temellini).  
[Vedi il Corriere].

## CASTEL SANT'ANGELO DI ROMA.

II (Continuazione, vedi N. 11).

## I restauri.

Al principio del secolo XV cominciano a diradarsi — per quanto riguarda il Castello — le nebbie del medioevo; nel 1403 si hanno i restauri di Bonifacio IX, con opera dell'architetto e scultore Niccolò d'Arezzo. Egli ridà nuova vita al monumento; ne fa le merlature quelle tutt'attorno alla base, e, lavorando di mazza e di scalpello, abbatte porzioni delle muraglie radiali delle antiche celle, costituendo quell'originale e suggestivo ambulacro torrenso, che isola il maschio, e gli dà l'aspetto, visto dal basso, di una grandiosa rupe, opera di titani e di Dei piuttosto che di uomini.

Poco dopo Bonifacio IX si ha Giovanni XXIII, che rifà il corridoio o passetto che va da Castello

1481, in un anniversario della creazione e coronazione di esso Sisto IV, la prima memoria storica della « grandiosa » in Castel Sant'Angelo, spettacolo pittoresco che si è ripetuto per quattro secoli e che ha interessato artisti come Michelangelo che dette l'idea della scappata dei razzi e Bernini che la perfezionò.

Completato il Castello del medioevo dai lavori dei papi predetti, Bonifacio IX, Giov. XXIII, Eugenio IV, Nicola V e Sisto IV, esso si presentava imponente davanti a Roma, nuovamente e forzatamente soggetta al dominio della Chiesa, dal quale avevano tentato di liberarla i senatori ed i baroni dai Crescenzi ai Savelli, dai Colonna ai Frangipane.

E tale lo ritraeva, imponente cioè, e grandioso il Carpaccio nel suo quadro rappresentante l'arrivo di Sant'Orsola e del suo sposo ricevuti a Porta Castello da papa Ciriaco; e lo ritraeva con meravigliosa esattezza ed arte Giuliano da

che si mostrano ai visitatori denominandolo prigioni storiche; ed infine fu coronato l'edificio totale col superbo torrione dei Borgia, restauro di quello dei Crescenzi.

Da Alessandro II a Paolo III.  
Il Cinquecento.

Dopo Alessandro VI, altri pontefici che lavo-

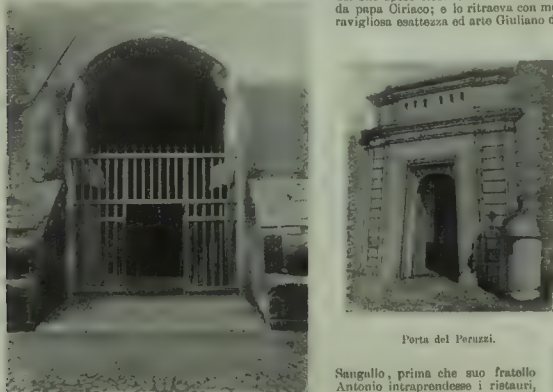


Camino dei Barberini.

rarono in Castello furono: Giulio II della Rovere, al quale si deve la loggia del ponte, opera probabile del Bramante, e dalla quale loggia si gode una splendida veduta di Roma;

Leone X dei Medici, che lasciò il suo nome ed il suo stemma qua e là in architravi di porte e di finestre dell'appartamento papale e fece costruire da Michelangelo la facciata di marmo tuscolano della cappella, e di cui esiste il disegno nella Loggia degli Uffizi di Firenze colla firma del grande artista;

Clemente VII, pure dei Medici, che accrebbe camere colle sue imprese all'appartamento papale, fece porre sul Castello dal Montelupo un



Porta dei Peruzzi.

Ingresso odierno alla galleria e rampa romana che conduce alla tomba di Adriano.

Sangallo, prima che suo fratello Antonio intraprendesse i restauri, anzi — potrebbe dirsi — le rinnovazioni, che esegui sotto il papa Alessandro VI. Ed ecco i

disegni sangaleschi.

Quello superiore rappresenta Castello verso ponte; v'erano due torrioni laterali che racchiudevano una specie di piazzetta; svolando a destra s'entrava nel forte; svolando a sinistra si passava per una grande porta (si scorge bene nel disegno inferiore) detta di bronzo o Collina o di San Pietro, e per essa si accedeva alla città Leonina, quindi, per i borghi, a San Pietro.

Risalta al primo piano il torrione rotondo che conserva in parte la decorazione antica ed il torrione dei Crescenzi, ancora alto ed imponente; e nel disegno inferiore è ben rappresentato l'angolo sud-ovest del basamento quadrato (l'angolo verso l'attuale piazza Pia) coi bucani, il pilastro d'angolo e le decorazioni a bugnato.

Alessandro VI fece eseguire da Antonio da Sangallo, detto il vecchio, lavori così importanti che Castello fu rinnovato, anche nell'aspetto esterno. Fu rifatta la cortina sul basamento quadrato ed agli angoli furono innalzati torrioni ottagonali coronati da eleganti e ricche decorazioni a beccatelli o mensole di travertino, archetti e merlatura; tutt'attorno furono scavati profondi fossi, battuti da cannoniere opportune; sulla fronte, verso ponte, fu eretto un magnifico torrione semicircolare, grandioso, imponente, decorato riccamente a bucani e festoni di travertino ad imitazione della decorazione antica; nell'interno fu scavata la scala cordonata che attraversa diametralmente tutto il roccio torrenso; sopra di questo furono praticati silos per più di 3700 quintali di grano, ed ancora esistenti, oliare capaci di ben 22000 litri d'olio, ordine prigioni

al Vaticano; e si è detto rifà perché il passetto fu costruito sull'antica cinta Leonina, pare, da Nicola III nel 1280, sicché il Dietrich di Niemmen nota che un tempo « entro le mura che molto » vano in comunicazione il Castello ed il palazzo » si usavano rinchiusere le donne ed altri condannati, ed altrove dico che l'andito era talvolta adoperato per condurre per quella via prigionieri dal Vaticano al Castello.

Segue Eugenio IV (1431) che fa lavori importanti nelle fabbriche terrene e congiunge Castello col Tevere per mezzo di un muraglione che porta il suo stemma.

Indi Nicola V, il papa che maggiormente lavora in Castello nel 1440, giacché si debbono a lui i torrioni rotondi eretti agli angoli esterni (cioè quelli verso la campagna) del basamento quadrato, due torrioni quadrati posti a lato del ponte sulla destra del Tevere, la cortina rotonda del maschio ripresa e continuata poi da Alessandro VI, e finalmente il rinforzo del ponte Elio, e la sua sistemazione che durò fino ad Urbano VIII; all'imbocco del ponte, venendo da Roma, la costruzione due cappelle votive, che vi rimangono per quasi un secolo, finché Clemente VII le sostituisce colle statue odierne.

Sono ben visibili le cappelle e le torri rotonde e quelle quadrate di Nicolò V, nella rappresentazione di Castello (estratta dalla pianta di Roma) dello Schedel pubblicata nell'anno 1493 ed ancora, e forse meglio, nella pianta detta di Mantova, composta nella stessa epoca, « ma pubblicata nel 1534, sicché l'autore la corresse sostituendo nel 1534 alle cappelle, il che avvenne nel 1530 circa.

Sisto IV, il celebre pescatore di Celle Ligure, continuò i lavori di Nicola predetto; e risale al



Il Passetto.

angelo di marmo, levato poi nella metà del 1700 ed ora racchiuso in una nicchione lungo la rampa del maschio; fece decorare da Giulio Romano la piccola stanza da bagno, la quale ha un soffitto di così meravigliosa fattura che il Gruner nella sua grande opera « Stucchi di chiese e palazzi in Italia » lo porta come esempio di decorazione e

**LIQUORE STRECH** DITTA G. ALBERTI  
FARMACIA S. ANTONIO



L'Angelo del Montelupo che fu sul Castello dal 1590 al 1745 circa.

stucchi del 500; e fece, come già si disse, abbattere le cappelle di Nicola V in capo al ponte Sant'Angelo, verso Roma, e sostituire con due statue, quella di San Paolo, da Paolo Romano scolpita nel secolo precedente, non si sa per quale destinazione, e quella di San Pietro del Lorenzetti;

ed infine Paolo III, al quale si deve tutto il secondo piano dell'appartamento privato, e sotto del quale papa lavorarono i più eleganti artisti del 500; l'architetto più noto fu Antonio di Sangallo il giovane, che dette i disegni decorativi del cortile delle palle e della grande loggia rivolta verso i prati di Castello.

Fu questa l'epoca, da Alessandro VI a Paolo III nella quale Roma divenne il centro dell'attività di quel meraviglioso complesso di scultori, pittori, architetti e decoratori che dottero al 500 il nome di secolo d'oro delle arti belle. E per restringere le osservazioni alla sede dei papi, fu appunto in quest'epoca che Alessandro Borgia fece dal Pinturicchio decorare le sale che hanno il nome suo in Vaticano; che Giulio II eresse il tempio di San Pietro coi disegni del Bramante; che Leone X fece decorare le loggie da



Modello di un Angelo che doveva essere posto sul Castello da Clemente VII.



Facciata Sagallone nel Cortile delle Palle.



Facciata della Cappella Medicea (Michelangelo sul Cortile delle Palle).

Raffaello e da' suoi scolari; che Paolo III fece dipingere il Giudizio nella cappella Sistina da Michelangelo, e da Antonio Sangallo il giovane fece erigere la cappella Paolina. E per lo appunto a Pinturicchio e Bramante e Raffaello e Michelangelo e Sangallo il giovane, ed ancora Pierin del Vaga, Giovanni da Udine, Raffaello di Montelupo, Siciolante di Sermoneta, Marco da Siena, Giulio Romano, i fratelli Zuccari, profusero in Castel Sant'Angelo, attiguo al Vaticano e spesso dimora e rifugio dei papi, profusero a larghe mani tesori d'arte nelle loggie e nelle stanze, nelle sale, nelle cappelle elevate nella parte superiore del maschio.

#### Da Paolo IV a Urbano VIII.

Ma si ritorni alla storia, o meglio alla cronologia delle costruzioni di Castello.

Il primo papa imprendente lavori importanti, dopo Paolo III, fu Paolo IV, il quale fece costringere da Camillo Orsini nel 1558 tutto attorno al basamento Sangallesc una cinta pentagonale, seguendo l'uso dei tempi e seguendo — pare — dei disegni che aveva lasciato il Sangallo stesso. Una interessante incisione del Lafreri, pubblicata nel 1557, dà prova del lavoro: ma fu lavoro di semplice terra e fascine, sicché il Tevere nell'anno stesso, in settembre, in una inondazione funesta per Roma, sfasciò e rese inutili le fortificazioni.

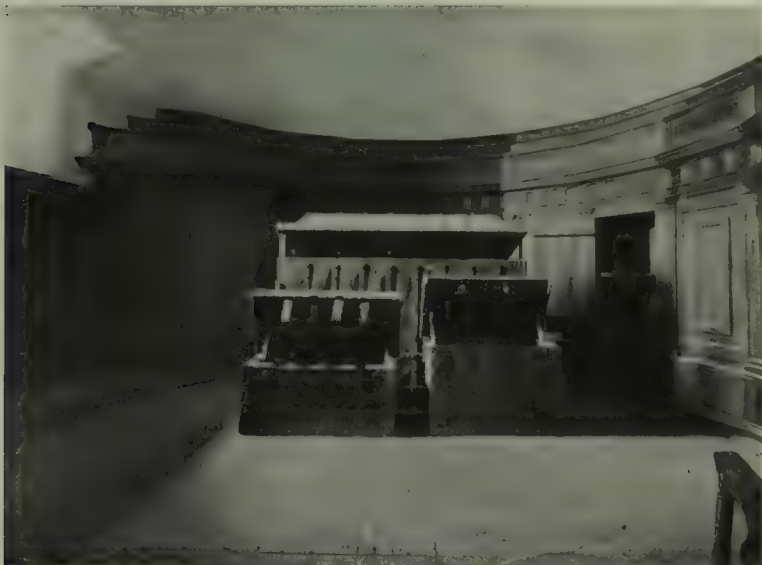
Pochi anni dopo però, nel 1560, Pio IV si pose attorno a Castello con ardore e costanza, dovuti specialmente al timore di una invasione turческа, e rifecce la cinta dell'Orsini, sotto la direzione del Laparelli, di muro e pietra, costruì molte abitazioni e pose il suo stemma, le armi medicee, sulla cinta della importante fortezza e sul muraglione nuovo che Castritto, Michelangelo ed altri avevano condotto dal Belvedere di Vaticano allo spalto di Castello. Così la città Leonina ebbe maggior superficie, miglior difesa, e più forte baluardo.

(Continua).

MARIANO BORGATTI



Fauno dormiente.



Camera dell'archivio segreto (1580) e scrigni del tesoro papale (1400).

## NUOVE POESIE.

G. PIRCE (Papa Leone XIII). *Poesie latine*, tradotte da CESARIO TESTA (Milano, Sonzogno).

In prosa: *Natalis J. Christi Domini nostri An. MDCCC* (Roma, tip. Vaticana, 1904).

La tipografia Vaticana, diretta dal signor Scotti, inaugurò i propri lavori con una nuova poesia latina che Leone XIII scrisse nella vigilia del Natale del 1901, e finora inedita. Sua Santità ne accordò il permesso al signor Scotti, che se fece un'edizione utilissima, il cui primo esemplare venne offerto al Papa in occasione del suo giubileo pontificale. La poesia di Leone è composta di ventiquattro versi, e comincia con un'enucleazione tranquilla, come ne una anche Oratio:

*Aeneas succedat tua solennia iam iam*

*Evocata recitabit colenda vota*

*At non letitiae profectus candida ut olim*

*Nascitur, nec parva munera gratia refert.*

La traduzione della prima parte suona così: — Già l'Aurora del dì sacro conduce — Del nascente Gesù la festa annuale — Ma non riprende come già altra volta — Candida di letizia nuziale — Né i grati doni della pace reca — Ah! d'oggi parte di strutture un nubo — Fiero incalza gli umani e al pianto muore — E maggior ne prepara. A Dio ribelle — Patta, e dei padri indaga spregiatrice — Sonno ogni gioia la nortella poe; — In opposte fazioni i cittadini — La discordia divide, e l'aspra guerra — Al sangue è giunta. Drellisti stanno — Sacri dritti, la fede e il patto. Si son ritirati, e impudente ardito — La cieca cupida, degli ocelli delitto. — Tu, Divino Fanciullo, alla rovina — Del secolo, meccori, tu Signore — Nostra sala salute.

Sua Santità ha le eleganze del Sonzognaro e del Fracastoro; e quanti giovani professori di latino vorrebbero scrivere nei versi latini come questo vigiliare che sul suo trono adde il secolo Leone XIII, che altra volta cantò le invenzioni e le scoperte moderne, esprime questa volta l'ammirazione del cuore paterno per le tendenze ribelli del tempo. Questa poesia di Sua Santità sembra perciò un'enicliche.

In Arcana (e l'antico), famoso. Arcadia di Roma vive sempre) Sua Santità ha il greco nome di N e a n d r o K r a c i o. Fra le poesie del pontefice, scritte anni fa con quel nome era indotta la Casa Teale, se c'ha una agli arredi del *solenne arcadico*. Uno degli ultimi volumetti della *Biblioteca universale*, che in Milano pubblica la Società editrice Sonzogno, contiene le poesie latine di papa Leone XIII, tradotte dal nostro egregio collaboratore, Cesario Testa, noto fin dai tempi della prima *Forfollia* sommarigliata sotto il pseudonimo di Arcadia.

Due anni, composti quando era il cardinale Pucci, esaltano le virtù di Ercolano, vescovo di Perugia, che difende la sua sede, l'altare dei suoi arredi del *solenne arcadico*; esaltano il papa, San Costanzo, e sono forse i più belli versi del capo del cattolicesimo. Gli inni composti da Gioacchino Piccoli papa cantano il battesimo di Giosue, le virtù di Felice, e invocano Cristo perché si possa intanto sotto gli auspici della Croce il secolo XXI; e, infatti, su tutte le più alte cime d'Italia furono piantate croci in omaggio al Redentore con festosi sacre solenni.

Cesario Testa traduce del suo meglio, aggiungendo al testo qualche piccolo fiore.

*Poesie di GIOVANNI MARRADI*, novamente raccolte e ordinate 1875-1900. (pag. 412, con ritratto; Firenze, Barbèra).

Nella celebre edizione gialla del «*Nuovo libro*» altro, secondo le poesie del Marradi riunite con nuovo ordine: queste poesie della lontananza e degli affetti delitti, c'erano esaurite e d'ogni parte si domandavano. Il volume è prezioso. Comincia con un'invocazione alla Poesia «*del Vero*» che dice: «*non definisce l'ingegno del poeta e la serenità del suo spirito. Alla Poesia, alma Poeta, egli dice:*

*odi: se tu se accento sempre allora lo spirito*

*e i sogni che m'impenna d'al somno il verso*

*se lungamente, pago d'altra solitudine,*

*l'interrogai nel giro del limbo ultimo,*

*il tuo no dei lampi la mia solenne strada*

*il tuo no degli acquedotti quegli occhi e di te,*

*e cento di tuoi veli fantasmi io caddi,*

*si come cade, avvolto nel manto d'oro, un re.*

Il volume si divide in sei parti: *Intima storia* — *Voci affriche* — *Ricordi florentini* — *Mare toscano* — *Elevazioni* — *Monti e colline* — *Ombre e pensiero* — *Heroica*. — Il Marradi è sempre il poeta del mare toscano, del mare di Napoli, del mare di Sicilia, del mare di Trapani, del mare di Palermo, del mare di Messina, del mare di Reggio Calabria, riteranno la limpidezza dei quadri, la visione precisa del mare ceruleo, degli alberi auranti, l'arte sua raggiante la poesia del mare, il mare di quando è bello, l'esteriorità estetica, Ma anche nell'affetto dei sentimenti, il Marradi è vero; esprimendoli colla sua quasi sempre impeccabile, elegante tecnica del verso. Gli affetti domestici sono religiosi al suo cuore.

Una delle poesie più alte del libro è la «*Rapsodia garibaldina*» in un quadro epico dell'assedio di Reggio che merita il confronto colla *Notte di Capri* di Gabriele d'Annunzio. Gli stessi versi del «*Mare toscano*»

e «*Monti e colline*», sono superati dalle terzine che dipingono la morte di Annalisa e il pianto di Garibaldi:

*Quel cor di leone*

*poteva ormai ben piangere: era solo.*

Commerce anche la poesia sull'assassinio di Re Umberto I. Ma l'alta rima del molto inferiore al tragico soggetto, degna dello Shakespeare, soggetto che non si può, oggi, trattare in tutte le sue parti... In compenso ringraziamo il sonetto *Dei morti*:

*E ancor, su per le balze algide e gialle,*

*pungueggi gli impalliditi al loro,*

*gli dorsi i morti levano le spalle*

*fra una gloria di soli orlate d'oro.*

*Sotto il mio piè, se non un marmaro foro*

*splende il vapore, e per l'antro callo*

*ritruga gli occhi, a valle,*

*ritruga gli occhi, a valle,*

*Portanti teo, o fondito itano,*

*lungi dai rupi e lungi da foresta,*

*al mio bel mare, all'anor mio lontano;*

*all'anor mio che langue, ai miei che queste*

*rose d'incenso sul pendio montano*

*sono un pallido solo umide e meste.*

Com'è bene incorniciato e serrato questo sonetto, e come ben chiude nel suo quattordicesimo il paesaggio e il sentimento intimo! Ed ora, giovani di Marradi si doni un volume originale! Re! è ancora nel margine della vita, scriva!

*Canti di libertà*, di FRANCESCO GARTÀ (pag. 24, in-4, Napoli, Pierno).

Un poeta mazziniano e garibaldino. Si sente l'impulso di Giusè Carducci, il Carducci per la prima volta. Il verso vibra robusto. Un l'esempio se abbiamo dato nella poesia *Sul Lido Umano*, pubblicato nel N. 7 di questo giornale; un altro nella quattresima: *Al pugnale delle anime Italiane*, che comincia così:

*Fosti, o pugnale, ferro di mista*

*temperato acciaio se i flutti miei fende,*

*ed arruoli di Gloriosa la vendetta,*

*ed Erisse se l'aria il nato?*

*Ab non di Gloriosa e non i principati*

*tu reclutisti gli uomini a i desir:*

*su la tua lama i miei congiurati*

*posero un voto ardente d'avvisti:*

*e ne l'uso tempo che attesce e ammalia,*

*su la punta de l'ito triplice acciaio,*

*la armi d'Italia, la virtù d'Italia,*

*i destini d'Italia lampeggiar.*

Anche lode per Garibaldi, in ottonari accoppiati, ha qualche rilievo artistico; ma anch'essa pecca del difetto di altre. Il poeta è troppo orgoglioso di sé, e non può più, in un ottonario, esprimere il suo nobile pensiero, ma lo lascia in tronco.

La «*Francesca da Rimini*», a Vienna.

La *Francesca da Rimini* di Gabriele d'Annunzio, rappresentata dalla *Deutsches Theater* per la prima volta in un teatro dell'estero, al Raimund Theater di Vienna, ha avuto un successo felicissimo. Ad ogni atto gli attori furono chiamati e quattro e cinque e sei volte al prosenio; dieci dopo il terzo; e dopo l'ultimo il successo fu coronato da un'interminabile ovazione. Fra i giudizi dei giornali viennesi, che tutti esaltano le bellezze dell'opera poetica, ci piace riprodurre dal *Neues Wiener Tagblatt*, il bellissimo studio di Hermann Bahr; il profondo critico, che viasse a lungo in Italia, conosce l'arte nostra e la nostra letteratura, ed ha potuto comprendere tutte le alte bellezze della tragedia d'annunziana:

«*La Francesca da Rimini*, Gabriele d'Annunzio ha adempito la sua promessa. Il suo annunzio d'una nostra novella o rievocazione, che per la semplicità forte e ancora delle sue linee, per la sua grazia vigorosa, per l'ardore del suo spirito, per la pura potenza delle sue armonie, continui e corali l'immenso edificio ideale della nostra storia epica; scrisse il poeta. E questa è la corona della nostra tragedia, questa la nuova forma dell'antica tragedia. Da anni egli sognava ciò che oggi si è verificato: la fusione della Poesia col Teatro. Ma il petto gli era sempre riuscito muto. Non erano che metaforismi con alte liriche incantate nel rude intreccio. I suoi eroi non erano quasi mai drammatici, ma dalla loro bocca uscivano — dicono così — dei cartigli con frasi scritte da lui. Gli si sarebbe talvolta potuto rammentare, a titolo di avvertimento, ciò che Goethe disse a Eckermann parlando di Wolf: «*se egli riesce ad aprirsi un varco nell'obiettività è salvo*». Fintanto che un poeta esprime i suoi pochi sentimenti soggettivi, non merita d'essere menzionato; ma allorché egli si renderà padrone del mondo e descriverà, allora il poeta; allora egli gli è inesauribile e può sempre essere nuovo, mentre invece una natura soggettiva esaurisce tutto la sua singolare intelligenza e finisce per cadere nel mazziniano. Adesso egli s'è aperto il varco nell'obiettività, poiché in lui, come d'altra parte in tutte le vere vigne della



IL SEGRETERO LAZZARO NEGRETTO-CAMBLANO.

Ora che possiamo una ragionevole fotografia del rampante seniore, notiamo ottene nelle sue tinte di Cadevilla presso Voghera, scottano un tributo di reverenza verso questo venerando cittadino, che fu sindaco liberale di Genova; liberale bene usato da famiglia eminentemente conservatrice. Il marchese Lazzaro Negretto-Camblano fu anche deputato per molte legislature. Entrò alla Camera nel 1890 col voto degli elettori di Pontedecimo, che gli rinnovarono per due volte il mandato di Rindia. Poi rappresentò Genova, Egli si occupò della Camera di questioni vinicole e commerciali. Il caustico Giambattista Giorgini, genero del Manzoni (viveva tutto, e viva mille anni!) non trovando molto comodo l'oratore Negretto, gli lanciò un giorno, alla Camera, con grazia, uno dei suoi famosi epigrammi: precisamente quello che comincia:

*L'ancorato Negretto*

*Finalmente il giubileo ha retto...*

Il marchese Negretto fu il primo a ridere.

Venne nominato senatore nel 1890. Era molto affabile, quasi molto popolare a Genova: una specie di Giulio Belinzaghi della Superba. Ebbe a soffrire acerbi dolori domesticamente: soprattutto la perdita d'una figliuola adorata; perdita che costò un velo nero perenne sulla sua vita.

Il conte Giovanni Gioè m. a Milano, a 84 anni, era l'ultimo discendente diretto della storica famiglia comasca dei Gioè. Egli era stato anche deputato ed aveva rappresentato alla Camera il primo collegio di Como dopo il '59. Era benaugurato di curiosità letterarie.

«*Ad Roma, m. Giovanni Giorzi, segretario al Consiglio di Stato, già redattore del *Parla*, ed autore del prezioso *L'Aspetto di Gerusalemme* (racconto storico dell'epoca di Roma imperiale, Roma 1898) ed *I Giacobini d'Italia*. Il giornale aveva pure intrapreso una pubblicazione di biografie di Artisti ricicli; ma si è arrestato, crediamo, al 6° fascicolo (Roma, 88).*

«*Ad Modena il 4 aprile m. Antonio Mar, professore di botanica in quell'Ateneo, autore di scoperte di fisiologia vegetale e di diversi opere pregevolissime sulla crittogama.*

«*Il contr'ammiraglio Luigi Fighi m. a Roma il 9: aveva preso parte a tutte le campagne dell'indipendenza nazionale — 45, 55, 60, 61, 62 e 63 — meriti di cui si può dire che non sono mai stati dimenticati.*

«*Gian Luigi Delusi de Laffort, romanziere francese, si uccise gettandosi dalla finestra, e non aveva che 49 anni. I suoi romanzi, per la maggior parte pornografici, e tutti volgari, gli avevano però dato popolarità malasma e fortuna. Ma pare che si trovasse cedere e lo servisse gli costasse un grande sforzo; e così il suicidio.*

«*L'8 m. a Londra il molto onorevole John Wodehouse, conte di Kimberley, che era capo dell'opposizione liberale nella Camera dei Lordi. Fin dai ministri di Palmerston, 1846, era sottosegretario agli esteri, e ambasciatore in varie corti. Poi fu ministro, ora di giustizia, ora delle colonie, ora per l'India, in tutti i ministri Gladstone tra il '98 e il '94. Ancora nel '94, egli fu ministro degli affari esteri nel gabinetto di Lord Rosebery, e con esso cadde l'anno dopo. — Egli era morto nel 1896, come il barone di Wodehouse, nel '91 fu elevato alla contea di Kimberley, e nell'85 fu insignito della Giuristria.*



Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C. - Lugo di Vicenza

nostra generazione, si è risvegliata - la fedeltà verso il passato, come direbbe Nietzsche: il benessere delle piante sta nelle loro radici: non si deve desiderare che la felicità se ne vanga spontanea ed accidentale, ma bisogna cercarla nel passato, come un'eredità, per modo che la sua esistenza abbia ad essere senza peccato, cioè piena e completa. Un giovane essere - ha scritto Barzila verso quel tempo - un giovane essere che si esalta dalla propria età, è come una parola che balza fuori da un testo. Noi abbiamo così a poco a poco imparato a comprendere che il passato della nostra stirpe è il nostro grande testo, nella cui concatenazione solamente possiamo comprendere noi stessi, le nostre pene e i nostri desideri. Come i tragici greci nel mito, così oggi è sceso alle origini nel sacro mondo danese, e mentre celebrava il proprio nuovo sentimento allo spirito antico, veniva modellata quest'opera di così limpida vigilia e di così robusta bellezza che i Latini non possono vantare un'altra che le stia a pari. È sorprendente e quasi inquietante il pensare all'immenso lavoro che avrà costato questa risurrezione del passato. Esso è sublime nella forma e nella severità delle figure e dell'intercetto. Esso è unico nella dolcezza delle parole

d'amore al terzo e quinto atto, nell'infernale ferocia del secondo e quarto, nella portentosa energia bronzea che li conteneva. Ciò che a tutta la nostra generazione sembrò riuscito, è a lui, qui risuscito: *Idem puer, formae unius simile ad una pietra eterna.* La grande arte della Duse nel rappresentare quasi febbrilmente la bontà e rassegnazione della donna innamorata, non fu mai più pura e sublime. L'angelica vergogna della vergine esultata, la confusione alla vista del vago giovane, la rabbia per l'orgoglio di suo, l'oblio del piacere, l'approssimarsi dell'angoscia, il presentimento delle lacrime che ella dovrà reprimere, il delirio della passione che già sente l'alto della morte, essa rappresentò in questa sua parte tutte le parti da lei rappresentate. Si sente profondamente la meravigliosa verità delle parole del *Fuoco* che dicono di lei: «La sua potenza sulla scena, quando parla e quando tace, è di una. Ella riviegia nel nostro cuore il male più occulto e la speranza più segreta; e poi su incanto il nostro passato si fa presente, e per la virtù dei suoi aspetti ci riconosciamo nei dolori sofferti dalle altre creature in ogni tempo, come se l'anima da lei rivelata fosse la nostra medesima anima.» Emi-

lia Varini, che lasciò qui di sé un ricordo carissimo al lorché apparteneva, alla compagnia Zaccari, rese con una maravigliosa forza plastica il carattere perverso di Maktestino; il signor Raspina, quello di Gianciotto con semplicità e sicurezza.

**LUXARDO**  
MARASCHINO di ZARA  
Questo Liquore rinomato  
non dovrebbe mancare  
a nessuna mensa.

## SETA di ZURIGO

Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.

**E. SPINNER & C.**

Succ. 1. Zürcher Selden Fabrik - ZURIGO.

Preghiamo spedire i nostri campioni.

**DOM + DOM**  
**BENEDICTINE**  
La Meilleure Exquise  
des Liqueurs Tonique  
Se défier des contrefaçons Se trouve partout  
**DOM + DOM**

**DOMANDATE:**  
**Crema Cioccolato**  
\* \* \* **Gianduia**  
**Liquore Galliano**  
\* **Amaro Salus**



**ARTURO VACCARI**  
LIVORNO  
(ITALIA).

Massima Qualificazione

Medaglia d'Oro  
Parigi 1900.

Guarigione certa delle  
**EMORROIDI**  
e garanzia assoluta.  
Scrivere alla Ditta A. Delcort & C., Genova.

**M. JESURUM & C. IA**  
**VENEZIA**

**FABBRICANTE di**

**MERLETTI** a mano in qualunque punto e a qualunque prezzo.

**CORTINE - COPERTE - BIANCHERIE DA TAVOLA**, guarnite con ricami o merletti in qualunque genere. **CONFEZIONI di merletti per Signora.**

**FAZZOLETTI-VENTAGLI.**

**RICAMI** in qualunque genere. **STOFFE e VELLUTI** di stile per ammobiliamento. **SETERIE artistiche per vestiti** (specialità di Venezia). **ARTICOLI speciali per regali artistici.**

**SPEDISCE Campioni e Cataloghi**

oppure **MERCE A SCELTA** in qualunque paese franco di porto e senza obbligo di acquisto

**ACQUISTA piccoli pezzi per studio, o qualunque partita importante di MERLETTI o STOFFE ANTICHI**

**M. JESURUM & C. - VENEZIA.**

## EDISON



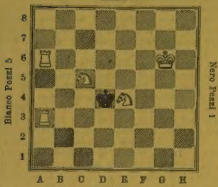
**MOTORI A VENTAGLIO BATTERIE FONOGRAFI E PROIETTORI**  
Chiedete Cataloghi Completati N. 7.

Gem Phonograph (100 mod. 175, 220, 250, 300, 350, 400, 450, 500, 550, 600, 650, 700, 750, 800, 850, 900, 950, 1000, 1050, 1100, 1150, 1200, 1250, 1300, 1350, 1400, 1450, 1500, 1550, 1600, 1650, 1700, 1750, 1800, 1850, 1900, 1950, 2000, 2050, 2100, 2150, 2200, 2250, 2300, 2350, 2400, 2450, 2500, 2550, 2600, 2650, 2700, 2750, 2800, 2850, 2900, 2950, 3000, 3050, 3100, 3150, 3200, 3250, 3300, 3350, 3400, 3450, 3500, 3550, 3600, 3650, 3700, 3750, 3800, 3850, 3900, 3950, 4000, 4050, 4100, 4150, 4200, 4250, 4300, 4350, 4400, 4450, 4500, 4550, 4600, 4650, 4700, 4750, 4800, 4850, 4900, 4950, 5000, 5050, 5100, 5150, 5200, 5250, 5300, 5350, 5400, 5450, 5500, 5550, 5600, 5650, 5700, 5750, 5800, 5850, 5900, 5950, 6000, 6050, 6100, 6150, 6200, 6250, 6300, 6350, 6400, 6450, 6500, 6550, 6600, 6650, 6700, 6750, 6800, 6850, 6900, 6950, 7000, 7050, 7100, 7150, 7200, 7250, 7300, 7350, 7400, 7450, 7500, 7550, 7600, 7650, 7700, 7750, 7800, 7850, 7900, 7950, 8000, 8050, 8100, 8150, 8200, 8250, 8300, 8350, 8400, 8450, 8500, 8550, 8600, 8650, 8700, 8750, 8800, 8850, 8900, 8950, 9000, 9050, 9100, 9150, 9200, 9250, 9300, 9350, 9400, 9450, 9500, 9550, 9600, 9650, 9700, 9750, 9800, 9850, 9900, 9950, 10000, 10050, 10100, 10150, 10200, 10250, 10300, 10350, 10400, 10450, 10500, 10550, 10600, 10650, 10700, 10750, 10800, 10850, 10900, 10950, 11000, 11050, 11100, 11150, 11200, 11250, 11300, 11350, 11400, 11450, 11500, 11550, 11600, 11650, 11700, 11750, 11800, 11850, 11900, 11950, 12000, 12050, 12100, 12150, 12200, 12250, 12300, 12350, 12400, 12450, 12500, 12550, 12600, 12650, 12700, 12750, 12800, 12850, 12900, 12950, 13000, 13050, 13100, 13150, 13200, 13250, 13300, 13350, 13400, 13450, 13500, 13550, 13600, 13650, 13700, 13750, 13800, 13850, 13900, 13950, 14000, 14050, 14100, 14150, 14200, 14250, 14300, 14350, 14400, 14450, 14500, 14550, 14600, 14650, 14700, 14750, 14800, 14850, 14900, 14950, 15000, 15050, 15100, 15150, 15200, 15250, 15300, 15350, 15400, 15450, 15500, 15550, 15600, 15650, 15700, 15750, 15800, 15850, 15900, 15950, 16000, 16050, 16100, 16150, 16200, 16250, 16300, 16350, 16400, 16450, 16500, 16550, 16600, 16650, 16700, 16750, 16800, 16850, 16900, 16950, 17000, 17050, 17100, 17150, 17200, 17250, 17300, 17350, 17400, 17450, 17500, 17550, 17600, 17650, 17700, 17750, 17800, 17850, 17900, 17950, 18000, 18050, 18100, 18150, 18200, 18250, 18300, 18350, 18400, 18450, 18500, 18550, 18600, 18650, 18700, 18750, 18800, 18850, 18900, 18950, 19000, 19050, 19100, 19150, 19200, 19250, 19300, 19350, 19400, 19450, 19500, 19550, 19600, 19650, 19700, 19750, 19800, 19850, 19900, 19950, 20000, 20050, 20100, 20150, 20200, 20250, 20300, 20350, 20400, 20450, 20500, 20550, 20600, 20650, 20700, 20750, 20800, 20850, 20900, 20950, 21000, 21050, 21100, 21150, 21200, 21250, 21300, 21350, 21400, 21450, 21500, 21550, 21600, 21650, 21700, 21750, 21800, 21850, 21900, 21950, 22000, 22050, 22100, 22150, 22200, 22250, 22300, 22350, 22400, 22450, 22500, 22550, 22600, 22650, 22700, 22750, 22800, 22850, 22900, 22950, 23000, 23050, 23100, 23150, 23200, 23250, 23300, 23350, 23400, 23450, 23500, 23550, 23600, 23650, 23700, 23750, 23800, 23850, 23900, 23950, 24000, 24050, 24100, 24150, 24200, 24250, 24300, 24350, 24400, 24450, 24500, 24550, 24600, 24650, 24700, 24750, 24800, 24850, 24900, 24950, 25000, 25050, 25100, 25150, 25200, 25250, 25300, 25350, 25400, 25450, 25500, 25550, 25600, 25650, 25700, 25750, 25800, 25850, 25900, 25950, 26000, 26050, 26100, 26150, 26200, 26250, 26300, 26350, 26400, 26450, 26500, 26550, 26600, 26650, 26700, 26750, 26800, 26850, 26900, 26950, 27000, 27050, 27100, 27150, 27200, 27250, 27300, 27350, 27400, 27450, 27500, 27550, 27600, 27650, 27700, 27750, 27800, 27850, 27900, 27950, 28000, 28050, 28100, 28150, 28200, 28250, 28300, 28350, 28400, 28450, 28500, 28550, 28600, 28650, 28700, 28750, 28800, 28850, 28900, 28950, 29000, 29050, 29100, 29150, 29200, 29250, 29300, 29350, 29400, 29450, 29500, 29550, 29600, 29650, 29700, 29750, 29800, 29850, 29900, 29950, 30000, 30050, 30100, 30150, 30200, 30250, 30300, 30350, 30400, 30450, 30500, 30550, 30600, 30650, 30700, 30750, 30800, 30850, 30900, 30950, 31000, 31050, 31100, 31150, 31200, 31250, 31300, 31350, 31400, 31450, 31500, 31550, 31600, 31650, 31700, 31750, 31800, 31850, 31900, 31950, 32000, 32050, 32100, 32150, 32200, 32250, 32300, 32350, 32400, 32450, 32500, 32550, 32600, 32650, 32700, 32750, 32800, 32850, 32900, 32950, 33000, 33050, 33100, 33150, 33200, 33250, 33300, 33350, 33400, 33450, 33500, 33550, 33600, 33650, 33700, 33750, 33800, 33850, 33900, 33950, 34000, 34050, 34100, 34150, 34200, 34250, 34300, 34350, 34400, 34450, 34500, 34550, 34600, 34650, 34700, 34750, 34800, 34850, 34900, 34950, 35000, 35050, 35100, 35150, 35200, 35250, 35300, 35350, 35400, 35450, 35500, 35550, 35600, 35650, 35700, 35750, 35800, 35850, 35900, 35950, 36000, 36050, 36100, 36150, 36200, 36250, 36300, 36350, 36400, 36450, 36500, 36550, 36600, 36650, 36700, 36750, 36800, 36850, 36900, 36950, 37000, 37050, 37100, 37150, 37200, 37250, 37300, 37350, 37400, 37450, 37500, 37550, 37600, 37650, 37700, 37750, 37800, 37850, 37900, 37950, 38000, 38050, 38100, 38150, 38200, 38250, 38300, 38350, 38400, 38450, 38500, 38550, 38600, 38650, 38700, 38750, 38800, 38850, 38900, 38950, 39000, 39050, 39100, 39150, 39200, 39250, 39300, 39350, 39400, 39450, 39500, 39550, 39600, 39650, 39700, 39750, 39800, 39850, 39900, 39950, 40000, 40050, 40100, 40150, 40200, 40250, 40300, 40350, 40400, 40450, 40500, 40550, 40600, 40650, 40700, 40750, 40800, 40850, 40900, 40950, 41000, 41050, 41100, 41150, 41200, 41250, 41300, 41350, 41400, 41450, 41500, 41550, 41600, 41650, 41700, 41750, 41800, 41850, 41900, 41950, 42000, 42050, 42100, 42150, 42200, 42250, 42300, 42350, 42400, 42450, 42500, 42550, 42600, 42650, 42700, 42750, 42800, 42850, 42900, 42950, 43000, 43050, 43100, 43150, 43200, 43250, 43300, 43350, 43400, 43450, 43500, 43550, 43600, 43650, 43700, 43750, 43800, 43850, 43900, 43950, 44000, 44050, 44100, 44150, 44200, 44250, 44300, 44350, 44400, 44450, 44500, 44550, 44600, 44650, 44700, 44750, 44800, 44850, 44900, 44950, 45000, 45050, 45100, 45150, 45200, 45250, 45300, 45350, 45400, 45450, 45500, 45550, 45600, 45650, 45700, 45750, 45800, 45850, 45900, 45950, 46000, 46050, 46100, 46150, 46200, 46250, 46300, 46350, 46400, 46450, 46500, 46550, 46600, 46650, 46700, 46750, 46800, 46850, 46900, 46950, 47000, 47050, 47100, 47150, 47200, 47250, 47300, 47350, 47400, 47450, 47500, 47550, 47600, 47650, 47700, 47750, 47800, 47850, 47900, 47950, 48000, 48050, 48100, 48150, 48200, 48250, 48300, 48350, 48400, 48450, 48500, 48550, 48600, 48650, 48700, 48750, 48800, 48850, 48900, 48950, 49000, 49050, 49100, 49150, 49200, 49250, 49300, 49350, 49400, 49450, 49500, 49550, 49600, 49650, 49700, 49750, 49800, 49850, 49900, 49950, 50000, 50050, 50100, 50150, 50200, 50250, 50300, 50350, 50400, 50450, 50500, 50550, 50600, 50650, 50700, 50750, 50800, 50850, 50900, 50950, 51000, 51050, 51100, 51150, 51200, 51250, 51300, 51350, 51400, 51450, 51500, 51550, 51600, 51650, 51700, 51750, 51800, 51850, 51900, 51950, 52000, 52050, 52100, 52150, 52200, 52250, 52300, 52350, 52400, 52450, 52500, 52550, 52600, 52650, 52700, 52750, 52800, 52850, 52900, 52950, 53000, 53050, 53100, 53150, 53200, 53250, 53300, 53350, 53400, 53450, 53500, 53550, 53600, 53650, 53700, 53750, 53800, 53850, 53900, 53950, 54000, 54050, 54100, 54150, 54200, 54250, 54300, 54350, 54400, 54450, 54500, 54550, 54600, 54650, 54700, 54750, 54800, 54850, 54900, 54950, 55000, 55050, 55100, 55150, 55200, 55250, 55300, 55350, 55400, 55450, 55500, 55550, 55600, 55650, 55700, 55750, 55800, 55850, 55900, 55950, 56000, 56050, 56100, 56150, 56200, 56250, 56300, 56350, 56400, 56450, 56500, 56550, 56600, 56650, 56700, 56750, 56800, 56850, 56900, 56950, 57000, 57050, 57100, 57150, 57200, 57250, 57300, 57350, 57400, 57450, 57500, 57550, 57600, 57650, 57700, 57750, 57800, 57850, 57900, 57950, 58000, 58050, 58100, 58150, 58200, 58250, 58300, 58350, 58400, 58450, 58500, 58550, 58600, 58650, 58700, 58750, 58800, 58850, 58900, 58950, 59000, 59050, 59100, 59150, 59200, 59250, 59300, 59350, 59400, 59450, 59500, 59550, 59600, 59650, 59700, 59750, 59800, 59850, 59900, 59950, 60000, 60050, 60100, 60150, 60200, 60250, 60300, 60350, 60400, 60450, 60500, 60550, 60600, 60650, 60700, 60750, 60800, 60850, 60900, 60950, 61000, 61050, 61100, 61150, 61200, 61250, 61300, 61350, 61400, 61450, 61500, 61550, 61600, 61650, 61700, 61750, 61800, 61850, 61900, 61950, 62000, 62050, 62100, 62150, 62200, 62250, 62300, 62350, 62400, 62450, 62500, 62550, 62600, 62650, 62700, 62750, 62800, 62850, 62900, 62950, 63000, 63050, 63100, 63150, 63200, 63250, 63300, 63350, 63400, 63450, 63500, 63550, 63600, 63650, 63700, 63750, 63800, 63850, 63900, 63950, 64000, 64050, 64100, 64150, 64200, 64250, 64300, 64350, 64400, 64450, 64500, 64550, 64600, 64650, 64700, 64750, 64800, 64850, 64900, 64950, 65000, 65050, 65100, 65150, 65200, 65250, 65300, 65350, 65400, 65450, 65500, 65550, 65600, 65650, 65700, 65750, 65800, 65850, 65900, 65950, 66000, 66050, 66100, 66150, 66200, 66250, 66300, 66350, 66400, 66450, 66500, 66550, 66600, 66650, 66700, 66750, 66800, 66850, 66900, 66950, 67000, 67050, 67100, 67150, 67200, 67250, 67300, 67350, 67400, 67450, 67500, 67550, 67600, 67650, 67700, 67750, 67800, 67850, 67900, 67950, 68000, 68050, 68100, 68150, 68200, 68250, 68300, 68350, 68400, 68450, 68500, 68550, 68600, 68650, 68700, 68750, 68800, 68850, 68900, 68950, 69000, 69050, 69100, 69150, 69200, 69250, 69300, 69350, 69400, 69450, 69500, 69550, 69600, 69650, 69700, 69750, 69800, 69850, 69900, 69950, 70000, 70050, 70100, 70150, 70200, 70250, 70300, 70350, 70400, 70450, 70500, 70550, 70600, 70650, 70700, 70750, 70800, 70850, 70900, 70950, 71000, 71050, 71100, 71150, 71200, 71250, 71300, 71350, 71400, 71450, 71500, 71550, 71600, 71650, 71700, 71750, 71800, 71850, 71900, 71950, 72000, 72050, 72100, 72150, 72200, 72250, 72300, 72350, 72

**OCIPEDI AUTOMOBILI**

# SCACCHI.

PROBLEMA N. 1980  
di Gherard, Londra.



Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Dirigete le domande alla *Servizio Scacchistico dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

# REBUS DANTESCO.

SS PTT CUCUCH



**Sempere giovane** la Duchessa di \*\*\*. Il suo segreto, semplicissimo, è alla portata della nostra grande lettrice, che possono imitarla impiegando ogni giorno per la loro toilette, la Crema, la Polvere, ed il Sapone alla Crema Simon. Diffidate delle imitazioni. J. Simon, 18, r. Grange Batelière, Parigi. **Medaglia d'Or**, 24 Univ. 14 Parigi 1900

## Cambio di consonante.

Si dice che chi vive in .....  
Ha l'animo tranquillo e il cor .....  
Cultori.

## Poliseno.

Per risolvere il giochetto  
Non occorre molto acume:  
Un quadrupole m'ha detto:  
"Se un monte è sopra un fiume."  
Cultori.

# PHOSPHATINE FALIERES (il migliore alimento per fanciulli)

Spiegazione dei Giochi del N. 14:

RUOTE CRITTOLOGICHE (PROVERBI):  
CHI NON SI RIGIURA NON DURA.

FABULA SUCCESSIONE:

SALARIO  
ALARIO  
LARIO  
ALARIO  
LARIO  
IO  
O

ANABRABA:

TRIPIDO - TRIPIDO.

MOVIMENTO:

IN - VENTO - R - E.

ANTONIO SILLANO:

FE - NOMELO.

ESCATO:

SE - DIC - NTE.

Per quanto riguarda i giochi, scritte per gli anni  
si, inviate al signor A. TROTTI per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano, Via Goffo, 5.

# Ricrescita dei Capelli Non più Calvizie

**Rimedio notevole che dà ad ogni uomo, donna e bambino una splendida capigliatura.** Impedisce la caduta dei capelli, li rende folti, fa sparire la forfora, le croste, ecc., rendendo la capigliatura robusta, luccicante e morbida. Capelli che prematuramente sono diventati grigi, riprendono, senza tingervi, il loro colore naturale. — **La garanzia** la ricrescita dei capelli sulle teste calve, come pure le sopracciglia e le ciglia. Sotto il nome di **Loverania** in possesso la America un rimedio che produce una lunga e meravigliosamente ricca capigliatura. **Loverania** è un prodotto puramente vegetale, potete farvi una cura sicura, perché è assolutamente innocuo anche per la pelle più delicata. **Loverania** dà capelli ancora, perché voi e i vostri figli, abbiate una attiva capigliatura. E non è necessaria una protezione, né la estate né la inverno, e ne può e abbastanza abbondante, senza si raffreddano tanti i bambini, quanto gli adulti. Una malattia della madre o del bambino paralizza e riduce la ricchezza dei capelli e neppure per loro cura loro la forza. Chi potrà mettere in dubbio i meriti di questa cura ricrescita, davanti alla migliaia di testimonianze fatte da persone le cui età attendibili si indicano?



NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

# Che cosa è l'Arte? La Democrazia nella Religione e nella Scienza

di Leone Tolstoj

Traduzione da un'opera di ENRICO FANCIANOTTO  
di TOLSTOJ e MANZONI  
nell'idea morale dell'arte

Un vol. in-16 di 320 pagine  
**UNA LIRA.**

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

# Natalia ed altri racconti

di Enrico Castelnuovo

Un vol. in-16 di 360 pagine  
**UNA LIRA.**

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

\*\*\*\*\*

# E USCITO

L'Arte di una donna

Romanzo di Marcello Prevosti

Un vol. in-16 di 300 pagine: **UNA LIRA.**

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

\*\*\*\*\*

# La Vita cannespire

Studi morali ed economici, di Antonio CACCIANIGA

Un volume in-16 di 360 pagine: **TRE LIRE.**

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

\*\*\*\*\*

# STERILIZZATA

Rasini-Pallavicini Carlo, Genova.

# LA SALUTE DELLE DONNE

## Apiolina Chapoteaut

(Non confondere con l'Apiolo)

È il più energico emmenagogo conosciuto e si appoggia del medico, previene e resiste a tutti i disturbi che impediscono l'efficienza, insoffribilità, come per MAL DI TESTA, LA MENSTRUAZIONE, LE DOLMANI DI VENTRITA' e COLICHE che seguono le EPICHE, comprendendo tutte le salute delle Donne.

PARIGI, 8, rue Vivienne e nelle principali farmacie.

Per quanto riguarda i giochi, scritte per gli anni  
si, inviate al signor A. TROTTI per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano, Via Goffo, 5.

# PER OTTENERE UN BEL SENO

La bellezza della gola e del seno è una bella  
che la natura non predica tanto la donna: un  
questo appendere non piace che si veda  
tutto insieme, da fare delle vittime alla un  
tutto e renderla più bella. Questo mezzo  
molto conosciuto dalla Parigina e dal Gran  
mondo, è quello di rendere più bella la  
PILULE ORIENTALES

## RATIE

Questa pillola approvata da uomini  
medici e medici di Parigi, hanno infatti  
il virtù di sviluppare e ricostituire il  
seno, l'assorbire i tessuti ed il sangue  
che si accumula sotto la pelle, e  
dando a tutto il corpo dei linfatici  
ben sodati. Non agiscono  
facilitando la trasformazione degli  
elementi nutrizionali in latte, che si  
può nella regione del seno. Ottengono  
per essere il più completo di regimi speciale.

## PILULE ORIENTALES

hanno infatti la proprietà di dare la freschezza al colore, abilitare i tessuti del seno, rinvigorire tutta la persona. Non  
convengono a tutti i temperamenti, ma alla  
più, sia alla donna che formata, in nessun caso  
occorre che si senta l'effetto di un  
manto in due mesi circa, senza a seguire, senza  
alla cambiare alle proprie abitudini.

Prezzo: la scatola all'ingrosso Fr. 6,25 (dove si trova e franc).

NOTA. — **Respingere tutte le imitazioni che non portano il timbro**  
dell'Union des Pharmaciens e del Syndicat des Pharmaciens.  
J. RATIE, pharmacien, 8, Rue Vivienne, PARIS.  
Si vende anche a Milano: Fratelli Treves, 10, C. Zanichelli, 5, Piazza  
San Carlo, 4. A. Bignone-Avanti, 5, Piazza S. Pietro, 10, C. Zanichelli, 5.

Un'unico preparato ad celebre

# SANTA VIDA

**QUARISE IN 48 ORE**

Un'unico preparato ad celebre

Un'unico preparato ad celebre

Un'unico preparato ad celebre

Un'unico preparato ad celebre

Un'unico preparato ad celebre

Un'unico preparato ad celebre

Un'unico preparato ad celebre

Un'unico preparato ad celebre

Un'unico preparato ad celebre

Un'unico preparato ad celebre

Un'unico preparato ad celebre

Un'unico preparato ad celebre

Un'unico preparato ad celebre

Un'unico preparato ad celebre

Un'unico preparato ad celebre

Un'unico preparato ad celebre

Un'unico preparato ad celebre

Un'unico preparato ad celebre

Un'unico preparato ad celebre